

Sandro Volpe

**100**  
*film*

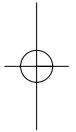
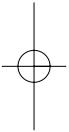
2002-2004

Edizioni ETS



*Questo volume viene pubblicato con il consenso del quotidiano «la Repubblica»*

*Edizione fuori commercio*



© Copyright 2004  
EDIZIONI ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
info@edizioniets.com  
www.edizioniets.com

Distribuzione  
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 88-467-1143-2



## Premessa

Questo volume raccoglie cento brevi articoli apparsi sull'edizione di Palermo del quotidiano «la Repubblica» tra il settembre del 2002 e il novembre del 2004: una piccola rubrica, il giovedì, per parlare di un film scelto tra quelli in programmazione. Cento *recensioni*? Ho una certa riluttanza a impiegare il termine abituale, e non solo per l'esiguità dello spazio a disposizione, imposta dal contenitore settimanale: un limite, del resto, percepito quasi sempre come una piacevole sfida. Penso che si tratti invece di cento esercizi di scrittura giornalistica, divagazioni tematiche a partire da uno o più titoli, riflessioni su registi, attori e sceneggiatori che hanno quasi sempre coinvolto altre opere: per questo mi è sembrato opportuno aggiungere in chiusura un indice completo dei film citati. Non ci sono stati interventi rilevanti sui testi pubblicati, solo rare correzioni di refusi, l'eliminazione dei riferimenti alla programmazione nelle sale e una generale omologazione dei criteri redazionali. Se la brevità è stato l'imperativo di un rito ebdomadario, la premessa di questo *Centofilm* non può che rispettarne lo spirito.

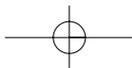
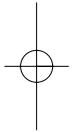
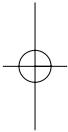
*Vorrei ringraziare quanti hanno contribuito alla nascita di queste pagine: innanzitutto Giustino Fabrizio e Angelo Melone, avvicendatisi alla guida della redazione palermitana di "Repubblica" e Mario Di Caro, responsabile degli spettacoli, per la fiducia che mi hanno accordato in questi due anni; Michele Cometa, direttore del Dipartimento di Arti e Comunicazioni, che ha accolto*



*con entusiasmo l'idea del volume e ne ha seguito, passo dopo passo, la realizzazione; e in modo particolare Vincenzo Barbarotta e Donatella Messina che hanno discusso per tante settimane con me, film dopo film, pazienti interlocutori e, molto spesso, acuti suggeritori.*

*Concepito per spettatori e lettori distratti, questo libro è però dedicato a quelli più attenti.*

*Palermo, dicembre 2004*



Hubert (Jean Reno) è un ispettore francese dai metodi un po' bruschi ma dal cuore tenero. Quando una telefonata dal Giappone gli annuncia la morte di Miko, la donna che ha amato e che lo ha abbandonato molti anni prima, si precipita a Tokyo dove scopre di avere una figlia quasi maggiorenne, Yumi (Ryoko Hirose), braccata dalla malavita locale: con il suo ex collega Maurice (Michel Muller) riuscirà a tirarla fuori dai guai? Se *Wasabi* di Gérard Krawczyk vi dà la sensazione di *déjà vu* fidatevi della prima impressione: è quella giusta. Perfetto esempio di «2 al prezzo di 1» mescola gli ingredienti di (almeno) due film delle scorse stagioni, *I visitatori* di Jean-Marie Poiré e *Léon* di Luc Besson, accomunati peraltro dalla presenza di Jean Reno. Nel primo faceva coppia con Christian Clavier

## Wasabi

(qui perfettamente clonato in Michel Muller), un po' come Don Chisciotte e Sancho Panza, nel secondo (sulla scia di *Gloria* di Cassavetes) proteggeva la piccola Natalie Portman. Dietro tutta l'operazione *Wasabi* c'è appunto il talento discontinuo di Luc Besson: nei panni del produttore, delega a Krawczyk (*Taxxi 2*) la regia e decide di scrivere lui stesso la sceneggiatura. Peccato. Geniale, però, il titolo. In una sequenza rivelatrice Hubert assapora il piccantissimo Wasabi (è un rafano verde giapponese che serve per condire il pesce crudo) senza alcuna reazione: e lo spettatore con lui.

5.09.2002

Nella Francia del *Clan dei Siciliani*, correva l'anno 1969, i panni

sporchi si lavavano in famiglia. Nella più cattolica Irlanda (pure in Inghilterra e in Scozia) ragazze madri o violentate o anche soltanto carine ma potenziali seduttrici venivano rinchiusate nei conventi Magdalene (dal nome di Maria Maddalena, la peccatrice del Vangelo), grandi lavanderie gestite con forte senso del profitto dalla gerarchia ecclesiastica dove larga e spaziosa era la strada d'ingresso – le ragazze erano state ripudiate dalle famiglie – e ben più stretta la porta per uscirne: così in *Magdalene* di Peter Mullan, Margaret (Anne-Marie Duff), Rose (Dorothy Duffy) e Bernadette (Nora-Jane Noone) approdano nel '64 in uno di questi conventi a Dublino e il film racconta con forte tensione civile tutto il loro calvario. Il regista

## Magdalene

di *Magdalene*, premiato a Venezia con il Leone d'oro tra molte polemiche, è un volto noto al pubblico dei cinefili: già interprete di *Riff Raff* e *My Name is Joe* di Ken Loach e di *Trainspotting* di Danny Boyle (si ritaglia anche un piccolo ruolo di padre padrone nel suo film), è qui alla sua seconda opera dopo l'eccellente esordio nel '97 con *Orphans*. Scozzese e cattolico, Mullan costruisce su testimonianze dirette – è anche sceneggiatore del film – una storia che è un violento atto d'accusa. Forse, laicamente, anche troppo: se la memoria manzoniana ci ha abituati alla presenza e alla coesistenza di una buona e di una cattiva Chiesa, il cinema (un titolo tra tutti: *Mission* di Joffé) ha già fatto altrettanto.

12.09.2002

A un anno esatto dall'attentato alle Twin Towers, e accompagnato da forti polemiche su un suo presunto antimericanismo, è uscito *11 settembre 2001*, opera collettiva in undici episodi di undici minuti, nove secondi e un fotogramma dove ogni regista (in ordine di apparizione: Samirah Makhmalbaf, Claude Lelouch, Youssef Chahine, Danis Tanovic, Idrissa Ouedraogo, Ken Loach, Alejandro González Iñárritu, Amos Gitai, Mira Nair, Sean Penn e Shohei Imamura) ha lavorato senza alcun contatto con gli altri. Ne è venuto fuori uno strano film – con alti e bassi come in tutti gli esempi del genere – che propone undici punti di vista molto diversi sull'avvenimento: echi, associazioni di idee, aneddoti. C'è chi racconta l'11 settembre attraverso altri anniversari (il golpe ci-

## 11 settembre 2001

leno per Loach, la pulizia etnica di Srebrenica per Tanovic) o altra violenza (Gitai), chi in una dimensione poetica (Imamura, Penn) chi in chiave grottesca (Ouedraogo). E chi, infine, ha scelto di ricordare nel silenzio il fragore della tragedia: nel minuto di raccoglimento che la maestra tenta inutilmente di imporre ai bambini afgani (Makhmalbaf), negli «undici minuti di silenzio visivo» dell'omaggio di Iñárritu – così simile e così diverso da *Blue* di Jarman – e soprattutto nella felpata intimità dell'episodio di Lelouch dove c'è anche spazio (l'immagine è di Olivier Joyard) per chi ignora il furore del mondo ma non quello dei sentimenti.

19.09.2002

Il repertorio shakespeariano, si sa, è un serbatoio inesauribile per il cinema e Al Pacino in *Riccardo III - Un uomo, un re* suggerisce addirittura che il Bardo sia più adatto al grande schermo che al palcoscenico. E Otello non poteva mancare: da Zeffirelli a Iutkevič a Parker, con variazioni inconsuete come il Pasolini di *Che cosa sono le nuvole*. Nella moda delle attualizzazioni, nobilitata dal *Romeo + Juliet* di Baz Luhrmann, s'inserisce adesso *O* di Tim Blake Nelson, *O come Otello* nella versione italiana, titolo astuto che strizza l'occhio a Welles (attraverso il suo *F come Falso*), il regista del più importante Otello cinematografico. Nel film di Nelson, ambientato in un college del South Carolina, Odin/Otello (Mekhi Phifer, visto in *Clockers* e apparso negli ultimi episodi di *E.R.*), studente di

## O come Otello

colore e grande promessa del basket, forma con Dasy/Desdemona (Julia Stiles, ormai specializzata in ruoli shakespeariani dopo *Hamlet 2000* e *10 cose che odio di te*) un'invidiabile coppia, e questa non va proprio giù al perfido Hugo/Iago (Josh Hartnett, impegnato a correggere la sua immagine dopo lo stucchevole *Pearl Harbor*), figlio dell'allenatore (Martin Sheen, un veterano), e anche compagno di squadra e amico – se così si può dire – di Odin. Farlo ingelosire di Michael/Cassio (Andrew Keegan)? Un gioco da ragazzi. Il finale è noto e gli scarti rispetto alla trama, nei limiti imposti da un *teen movie*, piuttosto contenuti: ben girato, insomma, ma senza quell'inventiva che una vera rivisitazione shakespeariana reclama.

26.09.2002

Sono rimasti soltanto Christian Clavier (Asterix) e

G rard Depardieu (Obelix) del cast del fortunato *Asterix e Obelix contro Cesare* diretto tre anni fa da Claude Zidi: con *Asterix e Obelix: Missione Cleopatra* il regista Alain Chabat confeziona un sequel di qualit , tratto dal fumetto *Asterix e Cleopatra*, sesto dei trenta episodi della serie creata da Ren  Goscinny e Albert Uderzo, e fortunata parodia, a suo tempo, della *Cleopatra* di Mankiewicz. Girato a Malta, in Marocco e in Francia, il film di Chabat (anche attore di successo, gi  visto nel *Gusto degli altri* e qui nei panni di Giulio Cesare)   una produzione faraonica che descrive argutamente la missione impossibile affidata all'architetto Numerobis (Jamel Debbouze, il giovane ortolano di *Am lie*) di costruire nel deserto un

## Asterix e Obelix Missione Cleopatra

palazzo reale in soli tre mesi, per una scommessa tra Cesare e Cleopatra (Monica Bellucci, cercasi doppiatrice) sulla grandezza del popolo egiziano: non gli resta che cercare aiuto dagli amici Galli, con la magica pozione del druido Panoramix (Claude Rich, una gloria del cinema francese), per avere ragione degli intrighi di corte e dell'immane assedio romano. Due sequenze da ricordare: il balletto con le musiche di James Brown e soprattutto Clavier/Asterix ammalato dalla bella cortigiana sulle note di *Ti amo* di Umberto Tozzi. Un cult. Da non perdere – e da leggere fino in fondo – i titoli di coda.

3.10.2002

Di Jean-Pierre e Luc Dardenne il pubblico italiano conosce già *Rosetta*, premiato a Cannes nel '99. Con *Il figlio*, film da loro scritto, diretto e prodotto, la Palma d'oro è andata quest'anno, meritatamente, al protagonista Olivier Gourmet, attore belga che dal teatro è approdato al cinema nel '96 proprio con i fratelli Dardenne (*La promessa*) e che recentemente – con *Sulle mie labbra* di Audiard e *Laissez-passer* di Tavernier – si è affermato come uno degli interpreti più interessanti del cinema di lingua francese. Olivier Gourmet è, nel film, Olivier: di lui sappiamo che insegna i segreti della falegnameria a ragazzi usciti dal riformatorio e poco alla volta intuiamo che c'è un doloroso segreto nella sua vita, la morte del figlio, ucciso alcuni anni prima. E quando si tratta di prendere fra i suoi appren-

## Il figlio

disti Francis (Morgan Marinne, quasi un esordiente, ha avuto un piccolo ruolo qualche anno fa in *La vita sessuale dei belgi* di Jan Bucquoy), sedicenne che ha scontato cinque anni di reclusione, lui prima rifiuta, poi comincia a pedinarlo e infine lo prende con sé. Pietà, vendetta? La camera a mano pedina Olivier, descrive con esattezza i suoi gesti: irrequieta, ossessiva, inesorabile, non oltrepassa l'opacità del personaggio, ne scruta il volto, lo segue verso un inevitabile scioglimento drammatico. Uno stile austero, senza concessioni spettacolari: un cinema che resta nella memoria.

10.10.2002

Aveva inaugurato Cannes nel 1988, poi per quattordici anni la sua uscita in Italia è rimasta bloccata da un'azione legale: è *Le grand bleu*, terzo film dell'allora ventinovenne Luc Besson, figlio di sub professionisti del Club Méditerranée, che ritrae appunto la sfida subacquea tra l'italiano Enzo Maiorca (nel film Enzo Molinari) e il francese Jacques Mayol. Maiorca lo riteneva lesivo nei suoi confronti, e non gli si può dar torto: viene descritto infatti come lo stereotipo del siciliano tronfio, tutto mamma e spaghetti, una vera macchietta.

La sceneggiatura è imbarazzante, ed è un vero peccato visto l'ottimo cast con Jean Reno (tra i suoi ultimi film *I fiumi di porpora* e *Wasabi*) e Jean-Marc Barr (interprete prediletto di Lars von Trier) nei panni di Maiorca e Mayol; comprimari Ro-

## Le grand bleu

sanna Arquette (arrivata alla notorietà con *Cercasi Susan disperatamente*, ha poi lavorato con Scorsese, Tarantino, Cronenberg ed è recentemente approdata alla regia) e un giovane Sergio Castellitto. Film di culto in Francia, sì, ma visto sul versante italiano *Le grand bleu* possiede un interesse più aneddotico che cinematografico. Besson è un regista discontinuo: da un lato gli ottimi *Subway*, *Nikita* e *Léon*, dall'altro titoli più discutibili come *Il quinto elemento* e, appunto, *Le grand bleu*. Per lui, di diritto, un posto nella woodyalleniana accademia dei sopravvalutati.

17.10.2002

Philip K. Dick, morto nel 1982, non ha potuto vedere i film tratti

dalle sue opere, da *Blade Runner* allo spielberghiano *Minority Report*, ispirato all'omonimo racconto pubblicato nel 1956. Nel film, ambientato nella Washington del 2054, Tom Cruise è John Anderton, capo del corpo di polizia Pre-crimine che arresta i futuri assassini prima che commettano i delitti, grazie alle profezie di tre preveggenti immersi in una piscina e collegati a computer che ne registrano le visioni. Quando lui stesso viene indicato come omicida il sistema che credeva infallibile gli si rivolge contro: scopre comunque l'esistenza di un rapporto di minoranza (una delle profezie) che sembra scagionarlo. L'aspetto filosofico del racconto è suggerito ma non sviluppato da Spielberg. Dick insisteva sull'elemento

## Minority Report

paradossale: se il presunto assassino è al corrente del suo futuro omicidio l'informazione stessa invalida il dato di partenza. Nelle mani di Dürrenmatt, anni dopo, l'idea produrrà un effetto diverso: proprio la profezia della Pizia è la causa del parricidio e dell'incesto di Edipo. Il film esita, poi sceglie la strada del thriller: opera di grande impatto visivo, ma splendidamente irrisolta. Cosa ne avrebbe fatto Tarkovskij di una storia del genere? Forse se lo è chiesto anche Spielberg: la sua ultima inquadratura, in un film che non risparmia le citazioni, è un omaggio al finale di *Solaris*.

24.10.2002

Otto donne chiuse in una villa e il cadavere di un uomo assassinato al primo piano: una di loro è colpevole. È l'apparente intrigo poliziesco di *8 donne e un mistero*, che il regista François Ozon ha tratto da una commedia di Robert Thomas. Ma il film è soprattutto l'occasione per mettere insieme otto attrici francesi, invitando lo spettatore ad un sofisticato gioco di cooperazione testuale. E così Catherine Deneuve ripete a Virginie Ledoyen la stessa frase – «Guardarti è una gioia. E una sofferenza» – che in due diversi film di Truffaut le rivolgevano Jean-Paul Belmondo e Gérard Depardieu: sarebbe già un saggio di memoria cinefila se non si aggiungesse inoltre, nella successiva inquadratura, il primo piano di una commossa Fanny Ardant, compagna di Truffaut nell'ultimo periodo della vita

## 8 donne e un mistero

del regista. O Emmanuelle Béart che mostra il ritratto di Romy Schneider, proprio lei che ne ha raccolto l'eredità negli ultimi film di Sautet. O ancora Danielle Darrieux, attrice simbolo di tutta una stagione del cinema francese. Dopo *Sitcom*, *Gocce d'acqua su pietre roventi* e *Sotto la sabbia* François Ozon cambia registro e si diverte a mescolare un po' di tutto: numeri musicali, look e colori anni '50, atmosfere alla Agatha Christie e citazioni da Douglas Sirk. E, a suggello di tanti ingredienti, anche un corpo a corpo con bacio tra Fanny Ardant e Catherine Deneuve: dopo Lynch fa tendenza.

31.10.2002

Siamo a metà degli anni '80 e Angela è la moglie di Saro, trafficante di droga: è lei a dirigere il negozio di scarpe che serve come copertura ed è ancora lei, con freddezza, a consegnare le scatole che contengono l'eroina. Ma con l'arrivo di Masino, nuovo uomo di fiducia del boss, la passione che irrompe nella sua esistenza finisce per sconvolgere quell'equilibrio. Girato interamente a Palermo, *Angela* è il terzo lungometraggio di Roberta Torre, regista milanese da anni trapiantata in Sicilia, e segna un suo vistoso cambio di registro: dopo la coralità di un cinema musicale e grottesco (*Tano da morire* e *Sud Side Story*) ecco l'approdo a toni più intimisti e a una narrazione di forte drammaticità: «la mafia in realtà non mi interessa» ha dichiarato, «ma nel suo mondo ci sono tipi antropologici e situazioni laceranti

## Angela

da tragedia greca». Nel ruolo della protagonista, l'esordiente Donatella Finocchiaro (premiata come migliore attrice al Festival internazionale del cinema di Tokyo) ha l'intensità delle grandi interpreti; Masino è Andrea Di Stefano, che molti ricorderanno nel *Principe di Homburg* di Bellocchio. Il film, che ha avuto un'ottima accoglienza a Cannes alla Quinzaine des réalisateurs, deve molto alla splendida fotografia di Daniele Cipri, ora "sporca", ora elegante: agli antipodi di tanta fiction televisiva finalmente "quella" Sicilia raccontata con stile.

7.11.2002

Takeshi Kitano è uno strano personaggio: attore, regista, ma anche scrittore, pittore, giornalista e commentatore sportivo. Fin dai tempi di *Sonatine* (1993) può contare anche in Italia su un consistente drappello di estimatori che si è via via ingrossato con i suoi film successivi, da *Hana-bi* a *Brother*, uno stile che alterna e sovrappone generi e temi fino a produrre un bizzarro risultato che sembra collocarsi a metà strada fra Antonioni e Tarantino. Riesce tuttavia a stupire il suo ultimo *Dolls*, che offre un originale accostamento tutto giapponese tra il *bunraku* (teatro classico di marionette) e i costumi di Yohji Yamamoto (il più francese dei loro stilisti) per raccontare tre storie di amore e morte: due amanti vagano silenziosamente legati da una corda rossa (lui l'aveva abbandonata e lei aveva tentato il

## Dolls

suicidio), un vecchio boss della yakuza – figura crepuscolare che si ritrova costantemente nella filmografia di Kitano – ritrova la donna che lo ha atteso per tutta la vita, il fan di una popstar sfigurata si accieca per poterla incontrare. Film di grande impatto visivo, elegante ai limiti del calligrafico, *Dolls* indugia forse in modo eccessivo su un paesaggio sentimentale, porta uno sguardo persistente su ciò che potrebbe soltanto suggerire: soffre insomma di una sovraesposizione poetica. La vera emozione, come l'immagine del passato, si coglie solo di sfuggita.

14.11.2002

I detective Will Dormer (Al Pacino) e Hap Eckhart (Martin Donovan) giungono da Los Angeles in una cittadina dell'Alaska per aiutare la polizia locale a risolvere il caso di una ragazza assassinata; li accoglie la giovane collega Ellie Burr (Hilary Swank) e presto i sospetti si indirizzano verso lo scrittore Walter Finch (Robin Williams), mentre la luce ininterrotta dell'estate boreale finisce per alterare l'equilibrio psicologico di Dormer: è la trama di *Insomnia* di Christopher Nolan, che è, sì, l'esplicito remake di un film del '97 diretto da Erik Skjoldbiorg, ma soprattutto una sapiente rielaborazione dei migliori plot del genere, risolta in un perfetto modello di noir. La scenografia naturale e alcuni aspetti della storia ricordano infatti quelli del recente *La promessa* di Sean Penn, mentre il personaggio

## Insomnia

del protagonista dai metodi piuttosto disinvolti richiama il classico *L'infernale Quinlan* di Orson Welles. Se *Following*, il primo film di Nolan, aveva una struttura temporale complessa, e il successivo *Memento* procedeva a ritroso (un po' come nel romanzo *La freccia del tempo* di Martin Amis), con *Insomnia* il giovane regista inglese approda ad una narrazione lineare drammaticamente incalzante dove Al Pacino e Robin Williams rivaleggiano in bravura, trascinando lo spettatore nel pantano di un torbido duello morale, nell'estenuante crepuscolo di una notte artica.

21.11.2002

La voce fuori campo di un narratore invisibile a tutti tranne a un marchese ed entrambi – un regista russo di oggi e un diplomatico francese del XIX secolo – proiettati in un labirintico viaggio nel tempo attraverso le sale dell'Ermitage a San Pietroburgo dove assistono via via a scene del passato dall'epoca degli Zar ai giorni nostri. È lo strabiliante unico piano-sequenza che compone *Arca russa* di Alexandr Sokurov, un film di 96 minuti senza montaggio, girato con la steadicam in digitale e poi trasferito su pellicola: nove mesi di prove con un migliaio di attori e comparse, tre orchestre e ventidue assistenti alla regia, in cui tutto è stato pianificato meticolosamente per ridurre i rischi fino ad arrivare al giorno delle riprese, il 23 dicembre 2001.

La tentazione del piano-sequenza è

## Arca russa

qualcosa che ritorna nella storia del cinema, da Hitchcock (*Nodo alla gola*) a De Palma (la sequenza iniziale di *Omicidio in diretta*), da Jancsó ad Antonioni, ad Anghelopoulos. Eppure Sokurov è un regista impermeabile alla teoria e restio alla sperimentazione, la sua scommessa è qui legata piuttosto alla ricerca del flusso temporale. Cannes, che lo scorso anno aveva rifiutato *La nobildonna e il duca* di Rohmer, ha accettato quest'anno in concorso *Arca russa*: destini divergenti per due film dove convivono un'ideologia francamente reazionaria e un progetto estetico assolutamente innovativo.

28.11.2002

Milan è un uomo di poche parole. Ed è anche un rapinatore.

Sceso dal treno in una cittadina di provincia, s'imbatte in Manesquier, professore in pensione, eccentrico e ciarliero. Due solitudini, una strana coppia, ingredienti che si ritrovano spesso nei film di Patrice Leconte e che ritornano nel suo ultimo *L'uomo del treno*: personaggi solitari come in *Monsieur Hire*, incontri improbabili come nella *Ragazza sul ponte*, dialoghi perfetti come in *Ridicule*. E interpreti eccezionali: Jean Rochefort, al suo settimo film con Leconte (uno per tutti, indimenticabile, *Il marito della parrucchiera*), o Johnny Hallyday, non solo cantante ma anche attore di razza, dopo tante apparizioni al suo primo grande film. O, ancora, Jean-François Stévenin, non solo attore ma anche regista: ha diretto da poco lo stesso

## L'uomo del treno

Hallyday in *Mischka* e lo ha definito «l'angelo che sorvola la Francia

profonda da quarant'anni».

*L'uomo del treno* mescola felicemente una situazione da western – lo straniero che sbarca nella città fantasma – e il dialogo filosofico; Hallyday evoca Clint Eastwood, il suo attore preferito, mentre Rochefort cita se stesso: un po' il marchese illuminato di *Ridicule* e un po' il killer sentimentale di *Cible émouvante* di Pierre Salvadori. Un vecchio professore in cerca d'avventure e un rapinatore dalla sensibilità letteraria: entrambi sognano, per un lungo istante, un'altra vita.

5.12.2002

Ci sono tanti buoni motivi per andare a vedere *La cosa più dolce* se coltivate una visione trasversale del cinema. Vi interessa il regista? Bene, è il terzo film di Roger Kumble, autore segnalatosi per la sua opera d'esordio, *Cruel Intentions* (con relativo sequel), intelligente attualizzazione delle *Relazioni pericolose* di Laclos, romanzo epistolare del Settecento. Gli attori? Prendiamo la protagonista Cameron Diaz, così scellerata in tanti suoi film, e pronta a tutto in *Cose molto cattive* pur di raggiungere «quella fottuta navata»: qui si è proprio addolcita, anche se in fondo il fine è lo stesso. Cercate temi o sequenze che possano ancora stupirvi? Accontentati. Qualche agguerrito cinefilo ricorderà i simpatici eccessi erotici di Dušan Makavejev – magici, estrosi anni '70 – e una celebre sequenza

**La cosa più dolce** con due amanti inopinatamente incastrati; non è difficile immaginare l'aggiornamento al passo con i tempi: ecco dunque rinnovata la tradizione orale – nell'accezione clintoniana – con una fellatio ravvivata da un improbabile piercing (se state pensando ad *Amnèsia* di Salvatores non siete sulla strada giusta), quanto basta per provocare un'imbarazzante situazione analoga. Se poi cercate solo un film di Natale con tanti buoni sentimenti e un pizzico di ironia, insomma una commedia abbastanza romantica ma non troppo, potete tranquillamente accomodarvi in sala.

12.12.2002

Succede spesso che all'inizio di un film qualcuno scenda da un treno; così accade nell'*Uomo del treno* di Leconte, così avviene anche nell'ultimo film di Aki Kaurismaki, *L'uomo senza passato*, ma questa volta lo attendono tre teppisti che lo massacrano senza pietà: al suo risveglio M. (Marku Peltola) si ritrova privo di memoria, senza un nome, senza niente, ma grazie all'amore di Irma (Kati Outinen) riuscirà dapprima a restare a galla e poi a contribuire alla nascita di una piccola comunità felice.

Gran Premio della Giuria all'ultimo Festival di Cannes (Palma d'oro anche alla protagonista come migliore attrice) *L'uomo senza passato* conferma il talento del regista finlandese: la storia di quest'uomo senza memoria (provate a misurare tutta la distanza che la separa da *The*

## L'uomo senza passato

*Bourne Identity*, il cui punto di partenza è analogo) è una favola alla Frank Capra dove si respira l'atmosfera degli autori preferiti da Kaurismaki – Ozu e Bresson – immersi in colori da film hollywoodiani degli anni '50. I suoi film lasciano un retrogusto inconfondibile e sono il frutto maturo di un'ascesi estetica: «la base di ogni arte» – ha dichiarato – «è la sottrazione: partite da un'idea iniziale e riducetela progressivamente fino a renderla tanto spoglia da essere giusta. Allora, e solo allora, siete pronti».

19.12.2002

*Sweet Home Alabama*, celebre canzone dei Lynyrd Skynyrd, viene riproposta da Jewel nell'ultimo film di Andy Tennant, suggerendogli anche il bel titolo originale, infelice-mente ribattezzato dal distributore *Tutta colpa dell'amore* nella versione italiana. Sì, dolce casa, perché la stilista Melanie (Reese Witherspoon) per convolare a nozze con Andrew (Patrick Dempsey), giovane rampollo del sindaco democratico di New York (Candice Bergen), deve tornare nel nativo profondo sud per sciogliere un matrimonio precedente: ma lì viene travolta – parole sue – dalla colonna sonora del suo passato e ritrova il primo amore e marito Jake (Josh Lucas) e tutto un contorno di vecchi amici.

Dopo *Cruel Intentions* e soprattutto *La rivincita delle bionde* (di cui ha appena finito di girare il sequel)

## Tutta colpa dell'amore

Reese Witherspoon si avvia ad ereditare il repertorio di smorfiette di Meg Ryan, senza tuttavia possederne grazia e fascino: non se n'è accorto nessuno e i suoi film sono campioni d'incasso. Ed è perfetta per la parte, lei che viene da Nashville, nel Tennessee, secondo il regista Andy Tennant (*Anna and the King*, *Cinderella*, *la leggenda di un amore*), suo sincero ammiratore. Se avete voglia di prolungare il clima natalizio con una tirata antidemocratica, antidivorzista, antiabortista questo è proprio il vostro film: dedicato a quanti desiderano che il primo amore sia anche l'ultimo.

2.01.2003

Adrian Lyne, reso celebre da *9 settimane e 1/2* e *Attrazione fatale*,

si sta specializzando nel remake morboso-patinato: dopo *Lolita* è ora la volta di uno Chabrol d'annata (magico '68), *Stéphane, una moglie infedele*, riproposto con *L'amore infedele - Unfaithful*, il solito doppio titolo della distribuzione italiana, che sta diventando un'abitudine fastidiosa come il doppio cognome degli snob e delle professoresse. Qui dunque l'infedele è Connie (Diane Lane), che vive felicemente in campagna fuori New York con il marito Edward (Richard Gere) fino a quando, in città per acquisti, l'incontro casuale e, in ogni senso, tempestoso con Paul (Olivier Martinez) spezza l'idillio e tutto scivola nel dramma.

Per fare le corna a Gere ci voleva evidentemente un palestrato intel-

## L'amore infedele

lettuale (ossimoro cinematografico) e Martinez (*L'ussaro sul tetto*) è perfetto nel ruolo. La bella e brava Lane ritrova Gere dopo quasi vent'anni (avevano lavorato insieme in *Cotton Club* di Coppola) ed è sempre un piacere rivederla, dopo lunghe assenze e pochi felici ritorni. Ma tutto questo purtroppo non basta e ciò che in Chabrol era crudelmente e deliziosamente implicito in Lyne è il triste trionfo dell'esplicito, ciò che era condanna qui diventa elogio: l'amore borghese in versione americana giustifica tutto – la famiglia è salva – e l'omicidio sembra essere solo uno sgradevole effetto collaterale.

9.01.2003

Siamo nel Connecticut, è il Natale del 1958, e Cathy (Julianne Moore) e Frank (Dennis Quaid) sono una coppia perfetta, da rotocalco: un buon lavoro, una bella casa, due bambini. Ma è un eden precario perché lei scopre che il marito è gay ed è investita dai pettegolezzi di un ambiente conformista, ostile alla sua amicizia con Raymond (Dennis Haysbert), il giardiniere di colore, unica voce sensibile, un'isola di serenità: così, in *Lontano dal paradiso* il regista Todd Haynes ricostruisce gli anni Cinquanta sul modello dichiarato dei melodrammi di Douglas Sirk (*Secondo amore* e *Lo specchio della vita*) in una sorprendente miscela di precisione filologica e di lucida trasgressione. E dunque colori, musiche, inquadrature, titoli, tutto sembra perfettamente identico a un film d'epoca:

## Lontano dal paradiso

lo scarto appare allora ancora più vistoso, perché ci parla di qualcosa che quel cinema avrebbe al massimo lasciato nell'implicito. E anche il *politically correct* della protagonista (deliziosa Moore premiata con la Coppa Volpi a Venezia) respinge il razzismo ma è travolto dall'omosessualità, che non comprende fino in fondo (ed evidentemente rimuove), in linea con i limiti culturali del periodo. È la gradazione del perbenismo ipocrita, così politicamente trasversale e senza età, tanto spesso nascosto dietro il fard dei buoni sentimenti: se il paradiso è lontano, benvenuti all'inferno.

16.01.2003

Fin dai suoi esordi Cédric Klapisch ha rivolto il suo sguardo di cineasta all'adolescenza: *Le Péril jeune*, girato per la televisione nel '94, raccontava episodi indelebili di un anno scolastico attraverso il filtro della memoria di quattro ex compagni di liceo. Adesso, dopo i successi di *Ognuno cerca il suo gatto* e *Aria di famiglia*, il regista francese si riallaccia a quel tema per proporci *L'appartamento spagnolo* in cui il giovane Xavier (Romain Duris, suo attore feticcio) sbarca a Barcellona, nell'ambito del progetto Erasmus, per perfezionare gli studi di economia: lascia la madre logorroica e la fidanzata Martine (Audrey Tautou: sarà sempre Amélie) per trovare una comunità di studenti di diverse nazionalità, ottimo pretesto per tante simpatiche gag sullo sfondo del quotidiano.

## L'appartamento spagnolo

Concepito come un romanzo di formazione post-adolescenziale, il film suggerisce con leggerezza e buon ritmo narrativo l'attraversamento della *linea d'ombra*, il passaggio dalla spensieratezza – «quella speciale intensità di vita che è la quintessenza delle aspirazioni giovanili», diceva Conrad – all'autoconsapevolezza. Siamo nell'anticamera del grigiore e della monotonia? Xavier esita per un istante tra un futuro sicuro da bancario e l'incerta vocazione di scrittore: come tutti fanno, e come Vigny riassumeva felicemente, «una bella vita è un pensiero della giovinezza realizzato nella maturità».

23.01.2003

Anni '70, stagione dell'impegno: Roberto Faenza cura il volume

*Senza chiedere permesso* sulla televisione alternativa e dirige un delizioso pamphlet antidemocratico, *Forza Italia!* (sinistra premonizione), che sparirà dalla circolazione dopo il caso Moro. Passano gli anni e i suoi film si succedono (*Copkiller*, *Mio caro dottor Gräsler*, *Jona che visse nella balena*, *Sostiene Pereira*, *Marianna Ucrìa*) mentre prende corpo progressivamente il progetto di un film sulla relazione tra Jung e Sabina Spielrein, figura non troppo conosciuta del firmamento psicoanalitico.

Ne è scaturito *Prendimi l'anima*, un bel drammone pompato dalla stampa e fatto per piacere ad un vasto pubblico, quello che gode nel dare del tu ai grandi (e sì, erano uomini anche loro) e nel vederli passeggiare

## Prendimi l'anima

in giardino aspettando l'ora di cena. Tra tentazione biografica e bi-gnamino analitico il film propone una cornice narrativa poco motivata – lo studioso e la sua interprete, nel presente, cercano le tracce dell'altra coppia, nel passato, e finiscono per innamorarsi – e comunque meglio sfruttata in *Possession* di Neil LaBute. Eppure sarebbe bastato concentrarsi sul caso di Sabina, ricostruirlo alla maniera dei casi clinici freudiani, narrazioni «avvincenti e belle» scriveva Francesco Orlando, «come capolavori della letteratura del Novecento». Ma questa è un'altra storia e forse un altro film.

30.01.2003

Mettete uno studente che si fa passare per una settimana per il supplente di francese, e i genitori convocati a scuola quando la burla viene scoperta: il ragazzo è Leonardo Di Caprio e il padre è Christopher Walken, e il sorriso che si scambiano vale da solo il prezzo del biglietto. È solo l'inizio della grande carriera di un falsario trasformista, Frank Abagnale jr., adolescente ricercato dal '64 al '67 dall'Fbi, che riuscì a spacciare assegni falsi per vari milioni di dollari negli Stati Uniti e all'estero, assumendo via via l'identità di pilota della Pan Am, di chirurgo, di avvocato; aggiungete Tom Hanks, nei panni dell'agente Carl Hanratty che gli dà la caccia per anni, e l'inevitabile legame che viene a crearsi tra i due.

È la storia di *Prova a prendermi*, l'ultimo film di Steven Spielberg,

## Prova a prendermi

che esalta ancora una volta la versatilità di un regista camaleontico come il suo ultimo protagonista, capace di saltare con facilità da un genere all'altro: forse più a suo agio nella fantascienza e nei film di guerra o d'avventura, resta comunque un ottimo artigiano della commedia e riesce a non sfigurare nella tradizione dei film sulle grandi truffe (*La Stangata*, *Stavisky*, *La casa dei giochi* e tanti altri), che da sempre raccolgono il favore del pubblico. Vietato entrare a film iniziato: i titoli di testa in stile anni Sessanta sono un vero gioiello.

6.02.2003

I paragoni, si sa, sono odiosi. E gli adattamenti da Patricia Higs-  
smith ne avevano già suggerito uno tra il buon vecchio film di Clément *Delitto in pieno sole* (con Alain Delon e Maurice Ronet) e il recente e imbarazzante *Il talento di Mr. Ripley* di Anthony Minghella (con Matt Damon e Jude Law), tratti dallo stesso romanzo. La storia si ripete con *Il gioco di Ripley* di Liliana Cavani, che non indietreggia di fronte al confronto con *L'amico americano* di Wim Wenders, riambientato nel Veneto delle ville palladiane. Ripley (John Malkovich) è adesso un mercante d'arte, sposato con una clavicembalista (Chiara Caselli), ma il suo torbido passato torna a fargli visita. E allora individua nel suo vicino Jonathan (Dougray Scott), un corniciaio malato di leucemia e preoccupato per il futuro della mo-

## Il gioco di Ripley

glie e del figlio, il killer perfetto per un regolamento di conti. Finiscono poi per aiutarsi a vicenda, confermando quella bella definizione dell'amicizia divulgata da André Gide: «Un amico è qualcuno con il quale si sarebbe felici di portare a termine una losca impresa». Malkovich gigioneggia al suo solito, in una deriva di autocitazione (un po' Valmont, un po' Osmond), e lascia poco spazio ai comprimari: impossibile non rimpiangere Bruno Ganz, Dennis Hopper e tutti gli altri. Di wendersiano è rimasto – piccolo cameo nel prologo – solo Hanns Zischler: nel corso del tempo, per così dire, le cose cambiano.

13.02.2003

Jojo, Nathalie, Julien,  
Olivier e altri bambini  
tra i quattro e i dodici

anni sono gli allievi di una scuola situata in un piccolo villaggio nel cuore dell'Alvernia, Saint-Étienne sur Dôme, e al tempo stesso i protagonisti di *Essere e avere* di Nicolas Philibert: nel titolo nessun riferimento a Fromm o ponderose allusioni, solo due verbi ausiliari e niente più, con il loro potere di evocazione di una stagione della vita. Tutti riuniti nella stessa classe attorno a un maestro, George Lopez, affettuoso e rispettato: dieci settimane di riprese tra inverno e primavera per un documentario che ci sorprende poco alla volta con la sua semplicità, ci conquista con la sua serenità e non ci abbandona.

Di Philibert molti conosceranno l'ottimo *Nel paese dei sordi*, che dieci anni fa lo rivelò a un pubblico più

## Essere e avere

vasto; anche *Essere e avere* è un viaggio che coniuga intelligenza e partecipazione emotiva, un film che rinnova il genere e si inserisce per tema in una tradizione illustre che lega insieme opere diversissime come *Gli anni in tasca* di Truffaut e *Dov'è la casa del mio amico?* di Kiastami, o ancora *Ricomincia da oggi* di Tavernier. La sequenza finale, con l'addio al maestro, è la magia di un istante che si prolunga e si sedimenta nella memoria: di quei momenti essenziali che la storia pudicamente non celebra, lasciando al cinema, alle arti l'onere del ricordo.

20.02.2003

A settantadue anni e con una cinquantina di film alle spalle Claude

Chabrol conserva una notevole vitalità creativa. E allora con *Il fiore del male* ecco un altro thriller psicologico e ancora una volta il suo bersaglio preferito, una borghesia di provincia con tanti scomodi segreti, tra omicidi, incesti e rancori nascosti: qui, alla vigilia delle elezioni che vedono come candidata a sindaco Anne Charpin-Vasseur (Nathalie Baye), un anonimo volantino scoperchia antiche accuse di collaborazionismo e non risparmia insinuazioni su incidenti sospetti che affollano il passato della sua famiglia.

E il passato, si sa, ritorna. O, in fondo, non è mai passato: «il tempo non esiste, è un perpetuo presente», chiosa saggiamente l'anziana zia Line (Suzanne Flon), che sembra avere qualche conto in sospeso. La co-

## Il fiore del male

struzione chabroliana – qui forse un po' più macchinosa del solito

– mira a fornire tutte le chiavi di quella ripetizione che annulla il tempo: due delitti, all'inizio e alla fine, si specchiano, con due colpevoli senza colpa e la rappresentazione può continuare. Egualmente distanti dalla banalità seriale di tanto spettacolare cinema americano e dalla noia compiaciuta di tanto intellettualistico cinema europeo, Chabrol ci suggerisce senza falsa modestia la sua ricetta: «mi sembra eccellente fare molti film commerciali e mi sembra commerciale fare molti film eccellenti».

27.02.2003

Breve divagazione intertestuale, ovvero: la vita è un film. Charlotte Gainsbourg e Yvan Attal recitano insieme nel '90 nel film di Eric Rochant *Aux yeux du monde* e poco dopo ne *L'amoureuse* di Jacques Doillon, dove Attal interpreta il ruolo di un regista. Passano dieci anni e i due, che hanno girato insieme anche *Love, etc* di Marion Vernoux, sono adesso marito e moglie nella realtà e si ritrovano sul set di *Mia moglie è un'attrice*, diretto proprio da lui: di casuale, però, c'è ben poco, visto che è stata proprio Charlotte a sfruttare la sua notorietà per favorire l'esordio di Yvan dietro la macchina da presa. Ma se la moglie è una brava attrice, il marito diventa per questo un buon regista? Il dubbio è legittimo.

Nella finzione comunque Yvan è un giornalista sportivo e Charlotte

## Mia moglie è un'attrice

un'attrice di successo: quando lei parte per Londra per girare con

John (il grande Terence Stamp, qui relegato al ruolo di sex symbol un po' attempato) la gelosia deflagra. Ma il film non decolla – non basta la luminosa protagonista – e le cose migliori escono da qualche simpatico quadretto ebraico, in stile woodyalleniano, insaporito dalla sorella di lui, Nathalie (Noémie Lvovsky), che, incinta, tormenta il marito sulla necessità di circoncidere il nascituro. Nel novembre scorso, dopo le riprese, Charlotte e Yvan hanno avuto la loro seconda figlia, Alice. Ovvero: la vita non è un film.

6.03.2003

I destini di tre donne di epoche diverse, ciascuna colta in un'unica giornata cruciale, s'intrecciano nel romanzo *Le ore* (*The Hours*) di Michael Cunningham, Premio Pulitzer 1999, da cui è tratto l'omonimo film di Stephen Daldry: la scrittrice Virginia Woolf (un'incredibile Nicole Kidman), nei primi anni '20, alle prese con la creazione di *Mrs. Dalloway*, Laura Brown (Julianne Moore, così vicina all'ambientazione dell'altro suo recentissimo *Lontano dal paradiso*), una casalinga californiana dell'immediato dopoguerra, che fugge attraverso quel romanzo dal tedio quotidiano; e Clarissa Vaughan (Meryl Streep, semplicemente perfetta), editor newyorkese di oggi, soprannominata appunto «signora Dalloway» dall'amico Richard (Ed Harris), scrittore malato di Aids, in onore del quale sta orga-

## The Hours

nizzando una festa.  
Sceneggiato da David Hare, con musiche di Philip Glass, *The Hours* vince una splendida scommessa: trasporre un romanzo totalmente interiore senza ricorrere ai consueti artifici – voci narranti, flashback – di un cinema “letterario”. Solo il dialogo e l'indiscreto vagare di una macchina da presa, intenta a carpire i moti dell'animo e il segreto del tempo: le ore in cui «le nostre vite sembrano, contro ogni probabilità e aspettativa, aprirsi completamente e darci tutto quello che abbiamo immaginato». Poi le altre, «più cupe e difficili». E altre ancora.

13.03.2003

Comincia alla maniera di *Scream*, con due adolescenti, in una notte piovosa, che parlano di una misteriosa videocassetta: la guardi, ricevi una telefonata e muori dopo una settimana. Ma non è una leggenda metropolitana, è proprio quello che succede a una di loro. Rachel Keller, giornalista e zia della vittima, indaga e trova ben presto il video assassino, un mix perturbante di immagini subliminali e di fantasmi: è solo l'inizio di un incubo e di un viaggio a ritroso nel tempo. Scoperta da Lynch in *Mulholland Drive*, Naomi Watts è la convincente protagonista di *The Ring* di Gore Verbinski, che fa finalmente dimenticare il suo imbarazzante *The Mexican* realizzando un eccellente remake del cult-movie giapponese *Ringu* di Hideo Nakata – tratto da un romanzo di Koji Suzuki, è già

## The Ring

fonte inesauribile di versioni televisive, fumetti, adattamenti radiofonici – abilmente filtrato da una rete di rimandi e di citazioni (una su tutte: *Videodrome* di Cronenberg) e proponendosi a sua volta per una catena di prequel, sequel e parodie. Per i cultori del genere *The Ring* è un appuntamento da non perdere, in equilibrio, secondo Verbinski, «tra pulp e avanguardia». Tra gli altri interpreti attenzione a Brian Cox: «recita l'horror come fosse Shakespeare», dice di lui Naomi Watts. E forse anche Vincent Price, che era un'autorità in materia, le avrebbe dato ragione.

20.03.2003

8 Mile Road è la strada di Detroit che divide i quartieri bianchi da quelli neri, dove è una vera sfida, per un rapper bianco, volere affermare il proprio talento in un ambiente ostile. È la storia, appunto, di *8 Mile*, ultimo film di Curtis Hanson (*La mano sulla culla*), ispirato molto liberamente alla figura del suo protagonista, il rap Eminem, del tutto convincente al suo esordio sul grande schermo, accanto a Brittany Murphy (*Don't say a word*), a Mekhi Phifer (*O come Otello*) e soprattutto a Kim Basinger, già portata all'Oscar da Hanson in *L.A. Confidential*.

E tutto il film è la traiettoria che unisce, con discontinua tensione, due sequenze chiave: se in apertura assistiamo alla crisi di panico del giovane Jimmy Smith jr. che gli impedisce di misurarsi in un duello

## 8 Mile

rap, in chiusura c'è la prevedibile rivincita e il meritato trionfo. È l'ennesima variazione sul tema non meno cinematografico che letterario della seconda chance, che parte dal *Lord Jim* di Conrad e che affolla in modo particolare il cinema americano. Qualche titolo a caso: *Cliffhanger*, *Rocky III*, *Un mercoledì da leoni*, *Tempi migliori*. E poi una miriade di film di ambiente musicale e coreografico e tanti western con vigliacchi e alcolisti redenti: c'è sempre, da qualche parte, un ottavo miglio da superare, una frontiera da valicare, una seconda sfida che ci aspetta.

27.03.2003

George Clooney, tra un Martini e l'altro, è diventato uno degli interpreti preferiti di Steven Soderbergh, che dopo *Out of Sight* e *Ocean's Eleven* ne fa uno psicologo in prima linea con *Solaris*, riadattando l'omonimo romanzo di Stanislav Lem, già portato sullo schermo trent'anni fa da Andrej Tarkovskij. E, indossati i panni di Chris Kelvin, viene inviato sulla stazione spaziale che gravita intorno al pianeta Solaris per indagare su una serie di misteriosi eventi, comprendendone presto la ragione: il pianeta dà corpo a emozioni e ricordi degli abitanti della stazione, e tra i «visitatori» appare Rehya (Natascha McElhone), la moglie suicidatasi alcuni anni prima.

La meditazione metafisica del primo *Solaris*, che culminava nello struggente finale del ritorno (o del

## Solaris

suo desiderio materializzato) alla dimora paterna, lascia il posto ad un sobrio intimismo, vira verso la dolorosa malinconia di un impossibile tempo ritrovato: «è un viaggio immobile», ha scritto Michael Henry, «all'interno della psiche, ma conferma miti antichi: Kelvin è un nuovo Orfeo, ossessionato dalla sua Euridice suicida». Privo dei carismatici protagonisti tarkovskiani – Clooney non regge il confronto con Donatas Banionis e la McElhone è purtroppo priva dell'intensità di Natalja Bondarčuk – *Solaris* resta un remake personale, ben girato, una sintesi singolare: il film molto «europeo» di un regista americano.

3.04.2003

Gilles Deleuze, in *Masochismo e sadismo*, cita la celebre storiella

dell'incontro tra il sadico e il masochista: «Fammi male», dice il masochista, e il sadico risponde: «No». Per quanto stupida e totalmente ignara delle due perversioni, la barzelletta riaffiora irresistibilmente durante la visione di *Secretary*, il film di Steven Shainberg, ispirato a un racconto di Mary Gaitskill, che ha ottenuto un premio speciale della Giuria «per la sua originalità» all'ultimo Sundance Festival.

Lee Holloway (un'eccezionale Maggie Gyllenhaal), dedita a pratiche autodistruttive e appena dimessa da un ospedale psichiatrico ma anche eccellente dattilografa, viene assunta come segretaria dall'avvocato Edward Grey (James Spader, specializzato in ruoli un po' morbosetti) che presto inizia a infliggerle una

## Secretary

serie di simpatiche punizioni, dall'immanicabile sculacciata alla più elaborata barra metallica con manette ai polsi che la sottomessa (ma non troppo) segretaria "indossa" con disinvoltura nella sequenza iniziale. Dietro l'umoristico catalogo di situazioni masochiste *Secretary* cela in realtà una storia d'amore certo inconsueta, a suo modo coinvolgente, e con happy end: le strade del sentimento sono molteplici e talvolta s'incontrano. Il titolo del primo film di Shainberg era l'eloquente *Hit me (Picchiamì)*, ora aspettiamo altri film politicamente e deliziosamente scorretti.

10.04.2003

Il 9 gennaio 1993 Jean-Claude Romand uccide la moglie, i figli, i genitori, poi tenta invano di suicidarsi. L'inchiesta rivelerà una tragica menzogna durata diciotto anni: non era il medico che sosteneva di essere, non lavorava a Ginevra all'Organizzazione Mondiale della Sanità, passava le sue giornate nei parcheggi, nelle foreste. Sul punto di essere scoperto preferisce sopprimere quelli che ama per non dover sentire su di sé il loro sguardo. Alla sua storia Emmanuel Carrère ha dedicato un romanzo che ha ispirato il film di Nicole Garcia *L'avversario*, che si avvale della magnetica presenza di Daniel Auteuil nel ruolo del protagonista.

Purtroppo c'è un precedente e sta lì il vero diabolico avversario di questa trasposizione: la stessa storia ha più liberamente ispirato circa un

## L'avversario

anno fa lo splendido *A tempo pieno* di Laurent Cantet. Finale diverso (poteva essere, per molti, il suo difetto), in quel caso, ma tensione eccezionale. L'operazione di Nicole Garcia è più ambiziosa, per i condizionamenti dell'adattamento e per il tentativo di costruire il mosaico della vicenda attraverso l'alternanza dei diversi piani temporali: ma ci voleva ben altro talento per rendere la sconvolgente impostura di Jean-Claude Romand (nel film il suo nome è Jean-Marc Faure), e la ben più sconcertante realtà di tutti gli amici e i parenti che non hanno saputo intuire il suo segreto.

17.04.2003

Lo avete guardato con sospetto, avete tergiversato, gli avete preferito un film, poi un altro e un altro ancora. Siete fra quelli che non hanno mandato giù l'insuccesso de *L'uomo in più* di Sorrentino per vedere osannato da tutti (o quasi) *Le fate ignoranti*, con i suoi falsi sentimenti e una sceneggiatura tanto prevedibile e «telefonata» da darvi i brividi. Avete per questo litigato con metà dei vostri amici, troncato sul nascere delle simpatie, per rinchiudervi in un silenzio sdegnato. Ma è sempre lì ad attendervi, con i suoi cinque David di Donatello, *La finestra di fronte* di Fernan Ozpetek e vi dite che in fondo il suo *Harem Suaré* non era poi così male, e anche il *Il bagno turco* aveva qualcosa di buono.

Insomma, il trailer promette bene, c'è Massimo Girotti, e un pezzo di

## La finestra di fronte

storia del cinema italiano che se n'è appena andato, e Giovanna Mezzogiorno che da sola, tante volte, vale il prezzo del biglietto; c'è anche Raoul Bova, peccato, ma le musiche di Andrea Guerra sono veramente belle, e le parole di Giorgia, – «le parole sono stanche», dice lei – le sue *Gocce di memoria* vi sono entrate nella testa, come in un film parallelo, aspettando «solo un segno, un destino, un'eternità». E così anche voi, «uguali e fragili», decidete che, sì, è arrivato il momento di entrare in sala per vedere se è questo il film che avete immaginato insieme.

24.04.2003

Ricordate Charles Aznavour nei panni del mite Kachoudas nei *Fantasmî del cappellaio* di Claude Chabrol? Era un sarto di origine armena e seguiva come un'ombra, succube e affascinato, il suo dirimpettaio assassino. Venti anni dopo lo stesso Aznavour rende nuovamente omaggio alle proprie radici, questa volta nei panni del regista armeno Edward Saroyan che sta girando un film epico sul massacro di un intero villaggio armeno, sterminato durante la prima guerra mondiale dall'esercito turco: film nel film attorno a cui ruotano le diverse storie raccontate in *Ararat*, con cui il regista canadese Atom Egoyan riprende a dieci anni di distanza il discorso intrapreso in *Calendar* sulle proprie origini armene. Egoyan è un autore complesso e le sue opere possono piacere o non

## Ararat

piacere, ma certamente gli si deve riconoscere uno stile inconfondibile: ogni suo racconto è come un puzzle, con tante tessere da inserire fino al riconoscimento del disegno completo. Sta in questa cifra espressiva il fascino di *Exotica* – il suo film più riuscito – che ritroviamo con differenti dosaggi negli altri suoi titoli: *Il dolce domani*, *Il viaggio di Felicia*. E anche in *Ararat* la complessità del registro narrativo, anche se attenuata da comprensibili concessioni alla esplicazione storica, si rivolge a un pubblico attento: un cinema che può toccare il cuore ma che si assapora con la mente.

1.05.2003

Monty (Edward Norton) è uno spacciatore condannato a sette anni di prigione, che vive la sua ultima giornata di libertà: incastrato, tradito da qualcuno che gli è molto vicino. Amarezza, risentimento, voglia di sapere. E paura: della prigione teme soprattutto la violenza, sa bene a cosa va incontro. Gli ultimi saluti agli amici – uno yuppie e un professore universitario – e un cane da sistemare, quel cane che lui stesso ha raccolto, ferito e abbandonato, nella prima sequenza del film. È *La 25ª ora*, l'ora in cui il padre lo accompagna al penitenziario e gli prospetta la fuga e una nuova vita, l'ora in cui è ancora possibile sognare. Tratto da un romanzo di David Benioff, l'ultimo film di Spike Lee ritrova quella concentrazione temporale che aveva caratterizzato una delle sue prime e più riuscite opere,

## La 25ª ora

*Fa' la cosa giusta*, alternando frammenti di buon cinema a dialoghi non sempre altrettanto felici. Qui il protagonista non cerca alibi (ha pagato i debiti del padre, ha fatto vivere nel lusso la bella fidanzata) e il regista non specula sull'apparente contraddizione dello spacciatore buono, dato che Monty si è arricchito proprio sulla pelle dei deboli. Non ha saputo fare la cosa giusta, certo, ma non ha nascosto la cocaina nel crocifisso (come Sarah Michelle Gellar in *Cruel Intentions*): nel vuoto morale c'è spazio per i rimpianti, non per l'ipocrisia.

8.05.2003

Una moglie insoddisfatta amata segretamente dalla

dirimpettaia bibliotecaria, una hostess e il marito dentista dediti a giochi pericolosi, un musicista jazz che ha sacrificato il suo talento per occuparsi del figlio malato, un geometra appena licenziato, un professore di filosofia solitario e malato legato al ricordo della figlia morta: dopo due belle opere estreme e inconsuete (*Il verificatore* e *Prima del tramonto*) il regista napoletano Stefano Incerti si misura con una storia più intima, ambientata in una periferia del nord, analizzando i sentimenti di un gruppo di persone, tutte colte in un week-end di crisi.

*La vita come viene* è un film corale, con più trame che si sfiorano senza intrecciarsi compiutamente, una costruzione narrativa complessa e irrisolta (alla quale non è forse estranea,

## La vita come viene

incerti del mestiere, la turbolenta vicenda produttiva legata al gruppo Cecchi Gori), al servizio di un cast disomogeneo: inguardabili Stefania Rocca e Daniele Liotti, improbabili Stefania Sandrelli e Tony Musante, ma eccellenti per intensità Valeria Bruni Tedeschi (ha appena esordito nella regia con un film autobiografico già uscito in Francia), Lorenza Indovina e Claudio Santamaria (anche più convincente nel film di Milani *Il posto dell'anima*) e soprattutto un ammirevole Alessandro Haber, finalmente misurato e non sopra le righe, nella sua interpretazione più dolorosa e commovente.

15.05.2003

Ci sono momenti nella vita in cui non ci si può distrarre, ma entrare in coma proprio alla vigilia della caduta del Muro, soprattutto per chi vive nella Berlino comunista, è proprio imperdonabile: è quanto succede però alla compagna Christiane, madre di due figli, abbandonata dal marito, un dissidente fuggito all'Ovest tanti anni prima. C'è di più: Christiane nel socialismo reale ci crede veramente, è una fervente attivista e, quando si risveglia otto mesi dopo, il figlio Alex vuole risparmiare al suo cuore indebolito una emozione fatale e decide di occultare tutte le tracce dell'invasione capitalista, ricreando per lei un'isola felice e portando a compimento, in una escalation paradossale, il sogno di una riunificazione alla rovescia. *Good Bye, Lenin!* di Wolfgang Becker è una commedia deliziosa,

## **Good Bye, Lenin!**

che diverte e commuove, con ottimi interpreti (Katrin Sass e Daniel Brühl sono i due protagonisti) e una sceneggiatura senza pause che amplifica progressivamente lo spunto iniziale, tra argute trovate (i finti telegiornali dell'amico aspirante regista) e allusioni cinefile (la testa di Lenin trascinata dall'elicottero, omaggio all'inizio della *Dolce vita* felliniana), verso un epilogo che si può riassumere – con meno ironia e più utopia – nel titolo geniale di un film francese di alcuni anni fa: non tutti hanno la fortuna di aver avuto genitori comunisti.

22.05.2003

La giuria del festival di Cannes ha premiato *Elephant* di Gus Van Sant, ignorando *Il cuore altrove* di Pupi Avati, a lungo applaudito dal pubblico: il cinema di tendenza, ha commentato Avati, ha prevalso su quello che emoziona e commuove. Nel suo film la provvisoria cecità della protagonista è certo un nodo essenziale della storia: nel finale la sua guarigione porterà fatalmente con sé gioie e dolori. Ben rappresentato cinematograficamente (*Luci della città* di Chaplin) e letterariamente (*La sinfonia pastorale* di Gide), e carico di suggestioni melodrammatiche, quello della vista ritrovata è un tema classico, ma l'abilità di un film horror come *The Eye* dei fratelli Oxide e Danny Pang sta nell'accostargli e sovrapporgli quello non meno classico della cassandra inascoltata: lo era infatti la

## The Eye

donatrice delle cornee grazie alle quali la giovane Mann (Lee Sinsie) può finalmente vedere, e lo diventa ben presto anche lei. Non solo chiaroveggente, dopo il trapianto, ma costretta a vedere i morti e a rivedere immagini e circostanze già vissute dall'altra: in un tripudio di *déjà vu* anche noi spettatori finiamo per rivivere atmosfere e situazioni già viste (da *Il sesto senso* a *The Mothman Prophecies*) ripagati tuttavia da uno scioglimento per niente scontato. Una domanda: nel cinema horror Tiresia non fa più tendenza?

29.05.2003

Tanino vive tra la Sicilia e Roma, studente fuori corso la

cui grande passione per il cinema non ne scalfisce minimamente la sublime ignoranza: l'incontro estivo con Sally, una ragazza americana in vacanza a Castelluzzo, scatena una serie di avventure che lo porteranno oltre oceano, tra pochi successi e molte fughe, culminando in una serata con il suo filmmaker preferito. Dopo tre anni e varie peripezie legate alle note difficoltà finanziarie di Cecchi Gori approda nelle sale *My Name is Tanino* di Paolo Virzì, suo quinto film (dopo *La bella vita*, *Ferie d'agosto*, *Ovosodo* e *Baci e abbracci*) e certo non il migliore.

«È un film buffo, strampalato, un inno alla sfrontatezza e alla stupidità», ha dichiarato con ottime intenzioni il regista livornese, ma gli esiti non sono all'altezza malgrado l'indubbio

## My Name is Tanino

mestiere suo e dei suoi cosceneggiatori (Francesco Bruni e Francesco Piccolo) e la simpatica presenza dell'esordiente Corrado Fortuna (protagonista in *Perduto amor* di Battiato), un nome che è già tutto un programma. Forse contagiato dal suo personaggio (o travisato dall'intervistatrice) Virzì parla di Castelluzzo come di «un paese del tutto inventato» (bontà sua) e saccheggia gli stereotipi sulla comunità italoamericana: meno gioie che dolori nel solco della commedia all'italiana, aspettando però fiduciosi il suo prossimo *Caterina va in città*.

5.06.2003

Bruce Nolan (Jim Carrey) è un giornalista televisivo carrierista ed egocentrico, buon talento comico ma un po' sfigato. E quando un collega ottiene il posto di anchorman, a cui lui aspira da sempre, allora comincia a maledire l'Onnipotente, insensibile ai suoi desideri. Stanco delle sue imprecazioni, Dio si palesa sotto le rassicuranti sembianze di Morgan Freeman (scelta politicamente corretta ma non troppo: perché non Whoopi Goldberg?), gli consegna tutti i poteri e parte in vacanza. Limiti? Solo due: il segreto sul suo ruolo divino e il rispetto del libero arbitrio. È proprio *Una settimana da Dio* – l'ultimo film di Tom Shadyac – ma Bruce ne farà un pessimo uso (nessuna regola sul conflitto d'interessi), arrivando a mettere in crisi il suo rapporto con la fidanzata Grace (Jennifer Aniston) e a

## Una settimana da Dio

provocare una serie di calamità naturali e sociali: niente paura, comunque, la redenzione finale è d'obbligo.

Un'idea abbastanza carina che porta alle estreme conseguenze analoghe situazioni narrative: quante stregonerie cinematografiche e letterarie vi vengono in mente? Molte. In fondo tutti ci accontenteremmo di molto meno, come ben sapeva Stendhal nel redigere la lista dei suoi *Privilegi*. Ma un'occasione sprecata, perché la presenza di Carrey (*Ace Ventura*, *Bugiaro bugiaro*, *The Truman Show*) non è del tutto supportata da una sceneggiatura all'altezza.

12.06.2003

Snobbato dai David di Donatello (clamoroso 5-0 dalla *Finestra di fronte*), *Ricordati di me* di Gabriele Muccino si è preso una parziale rivincita con il salomonico verdetto dei Nastri d'Argento consegnati sabato scorso a Taormina: tre riconoscimenti (al produttore Domenico Procacci, alla sceneggiatura dello stesso Muccino e di Heidrun Schleeff, all'attrice non protagonista Monica Bellucci) assegnati dal Sindacato Giornalisti Cinematografici, alla pari con gli altri due film più accreditati alla vigilia (quelli di Salvatore e di Ozpetek), più il Premio Guglielmo Biraghi, destinato alle giovani promesse, a Silvio Muccino e Nicoletta Romanoff.

Riapparso in questo finale di stagione nelle sale, *Ricordati di me* conferma quanto di buono e di meno buono era già stato detto all'epoca

## Ricordati di me

dell'*Ultimo bacio*: che il regista romano gira molto bene, ha un buon senso del ritmo (questa volta un po' meno felice del precedente), sfrutta alla perfezione una colonna sonora incalzante; dall'altro lato l'astuto dosaggio degli stereotipi generazionali e una galleria di ritratti furbetti (le aspiranti veline, l'attrice nevrotica), di luoghi comuni di ritorno (il marito fedifrago e pusillanime, le donne più coraggiose degli uomini) e di tormentoni (lo «sfigato di sinistra»), insomma la collezione primavera-estate del *prêt-à-penser* ad un prezzo ragionevole.

19.06.2003

Un paesino dell'Abruzzo, uno stabilimento di pneumatici che una multinazionale chiude per ragioni di mercato, calpestando le vite degli operai e delle loro famiglie: protesta, solidarietà, iniziative imprenditoriali e accanto alla difesa del posto di lavoro la consapevolezza della sua devastante, accertata tossicità, una macchina di morte. Si intrecciano le storie di Mario (Claudio Santamaria), che s'ingegna con un commercio di gnocchetti fatti in casa, di Salvatore (Michele Placido), sindacalista in conflitto generazionale e ideologico con il figlio e di Antonio (Silvio Orlando), diviso tra lotta operaia, nostalgia dei suoi boschi e di una fidanzata (Paola Cortellesi) che ha scelto di trasferirsi a Milano.

Sono le storie che attraversano *Il posto dell'anima* che Riccardo Mila-

## Il posto dell'anima

ni ha diretto e sceneggiato con lo scrittore Domenico Starnone, ispirandosi a fatti realmente accaduti proprio in Abruzzo nel 1999. Dopo *Auguri professore* e *La guerra degli Antò* Milani si conferma regista sensibile e ci propone una commedia operaia in bilico tra rabbia e sorriso che a molti ricorderà il migliore Ken Loach: un film politico radicale e al tempo stesso brillante e ben dialogato che, come suggerisce il titolo, ci parla anche di un paesaggio interiore, della geografia dell'anima, di quel posto che cerchiamo per tutta la vita.

26.06.2003

Ci sono film che si imprimono indelebilmente nella memoria

anche se non sono dei capolavori e uno di questi è certamente *The Omega Man* di Boris Sagal, uscito nel '71 e tratto da un romanzo di Richard Matheson. Non vi dice nulla? Qualcuno ricorderà invece il suo titolo italiano, *1975: Occhi bianchi sul pianeta terra*, con il grande Charlton Heston (anche se dopo *Bowling for Columbine* si fa fatica ad ammetterlo) nei panni di uno scienziato tra i pochi superstiti di una guerra batteriologica, che si muove di giorno in una New York spettrale ed è circondato di notte da tremendi incappucciati refrattari alla luce.

Se dal 1975 ad oggi sono passati ben ventotto anni, sono solo ventotto i giorni che separano l'antefatto dell'ultimo film di Danny Boyle (un gruppo di animalisti libera scimmie

## 28 giorni dopo

contaminate provocando un devastante, rapidissimo contagio)

dal risveglio dal coma in un'ospedale londinese del giovane Jim (Cillian Murphy) che vaga in una Londra deserta funestata da bande di infetti dall'aspetto vampiresco. Con una sapiente miscela di temi e situazioni di varia cinefilia – da *L'esercito delle dodici scimmie* a *Il signore delle mosche*, passando per i «morti viventi» di Romero e per i «demoni» di Bava – e un abile uso della camera digitale il regista di *Trainspotting* e di *The Beach* ci offre un horror d'autore non privo di personalità. Finale bucolico non all'altezza, ma nessuno è perfetto.

3.07.2003

C'è un trio in ognuna delle due parti in cui è stato diviso il

film *La meglio gioventù*: i due fratelli Nicola e Matteo insieme a Giorgia, e poi, in momenti diversi, con Mirella. A sottolineare un parallelo non troppo nascosto il tema musicale che ritorna, composto da Georges Delerue quarant'anni fa per il celebre *Jules e Jim* di François Truffaut, storia di un altro trio, con due amici mai separati dal loro comune amore per Catherine. E dura quasi quarant'anni la vicenda raccontata nel film di Marco Tullio Giordana – da *Maledetti vi amerò* a *I cento passi* il suo nome è una certezza del nostro cinema – che, accantonato dalla Rai in inverno (le sei ore dovevano essere trasmesse in televisione in quattro puntate), è stato accolto trionfalmente a Cannes (come per *Nuovo Cinema Paradiso*: la storia si ripete)

## La meglio gioventù

e rapidamente avviato nelle sale per gli ultimi scampoli

di stagione.

Saga familiare e viaggio attraverso l'Italia dell'alluvione fiorentina, del Sessantotto, dell'antipsichiatria, delle lotte operaie, del terrorismo: Giordana e i due sceneggiatori Sandro Petraglia e Stefano Rulli (un sodalizio che si rinnova dopo *Pasolini, un delitto italiano*) sono riusciti a costruire un unico grande romanzo di formazione e a offrire a tanti eccellenti attori – per tutti ricordiamo almeno Luigi Lo Cascio, Fabrizio Gifuni, Sonia Bergamasco e Adriana Asti – una meritata ribalta.

10.07.2003

Hitchcock aveva confidato una volta a Truffaut il suo desiderio di girare un intero film in una cabina telefonica, paragonando una tale possibilità alla pagina bianca dello scrittore di romanzi. E le idee, si sa, finiscono prima o poi per riaffiorare da qualche parte: «Erano vent'anni che pensavo a come fare un film ambientato in una cabina telefonica», ha dichiarato infatti Larry Cohen, sceneggiatore di *In linea con l'assassino* in cui si rinnova, dopo *Tigerland*, la collaborazione tra il regista Joel Schumacher e Colin Farrell, divo emergente (*Minority Report*, *Daredevil*, *La regola del sospetto*) qui nei panni di Stuart, pubblicitario newyorkese egoista e bugiardo, che utilizza le cabine, abbandonando per un istante il suo surriscaldato portatile, per organizzare piccoli tradimenti coniugali.

### In linea con l'assassino

Una buona idea quasi sempre ne reclama un'altra e Cohen ne ha trovato una ottima: il telefono squilla, Stuart risponde e si ritrova sotto il tiro di un cecchino, il suo interlocutore telefonico, che minacciandolo con un fucile ad alta precisione gli impone una lezione di morale e, dopo aver provocato l'arrivo della polizia, un'adrenalinica autoanalisi e un'umiliante gogna. Ma ha ancora un cellulare in tasca e saprà come servirsene per fuggire da quella bara di vetro. Sì, il presente incalza: affrettiamoci a guardare quelle cabine prima che diventino cosa del passato.

17.07.2003

Alla cameriera madrilená Lucía (Paz Vega) l'ultimo romanzo di Lorenzo Álvarez (Tristán Ulloa) è piaciuto sul serio, tanto da contattare lo scrittore e dichiarargli il suo amore. Vivono insieme per sei anni, con grande passione, poi lui scompare e lei parte per Formentera, l'isola dove finiscono per convergere tutti quei destini che numerosi flash back hanno via via sfiorato senza rivelarne tutte le connessioni: Lucía e Lorenzo, ovviamente, e ancora Elena (Najwa Nimri), amante di una notte, e la piccola Luna (Silvia Llanos), che in quella notte è stata concepita; e poi Carlos (Daniel Freire), fuggiasco superdotato, e Belén (Elena Anaya) babysitter distratta ed erotomane.

Ma lo si potrebbe raccontare in tanti altri modi *Lucía y el sexo* del regista basco Julio Medem, il talentuoso e

## Lucía y el sexo

un po' pretenzioso autore de *Gli amanti del circolo polare*, perché

dietro un puzzle da ricostruire – un po' come nei film di Egoyan, ma senza quella tensione morale che li giustifica narrativamente – ci sono tentazioni melodrammatiche e divagazioni surreali, qualche scena di sesso non indimenticabile (però Paz Vega è veramente bella e vale da sola il prezzo del biglietto) che non risveglia un ritmo piuttosto soporifero. E il sospetto di assistere alla tormentata genesi di un romanzo: dietro la scrittura di un'avventura, il lieto fine allora è d'obbligo, è facile scorgere l'avventura di una scrittura.

24.07.2003

Se quella del matematico John Nash (Russell Crowe) era, nel film di Ron Howard, *A Beautiful Mind*, quella del produttore televisivo Chuck Barris (Sam Rockwell) è, nel promettente esordio registico di George Clooney, *A Dangerous Mind*: due storie di schizofrenia tratte ora da una biografia, ora da un'«autobiografia non autorizzata», rime nascoste ma non troppo di due stagioni cinematografiche. Più evidenti analogie legano del resto questo strano *Confessioni di una mente pericolosa* ai più recenti *Autofocus* di Paul Schrader e *Prova a prendermi* di Steven Spielberg, senza nulla togliere alla piacevolezza e all'originalità del film. Chuck Barris è stato certamente negli anni Settanta l'inventore di tanta televisione trash americana largamente copiata in tutto il mondo, ma anche, se gli pre-

## Confessioni di una mente pericolosa

stiamo fede, un inospettabile agente segreto (sia pur smentito dalla Cia) e uno spietato killer. Sarà poi vera la sua doppia vita? Stupefacente lo è in ogni caso, secondo Clooney, come realtà o come invenzione. E per queste *Confessioni* raduna una squadra di tutto rispetto: coprodotto da Soderbergh (che lo dirige, a buon rendere, in *Solaris*), sceneggiato da Charlie Kaufman (*Essere John Malkovich*), interpretato oltre che da Rockwell (Orso d'Argento a Berlino) da Drew Barrymore, Julia Roberts e dallo stesso George, sempre in prima linea. Con un simpatico cameo di Brad Pitt e Matt Damon.

31.07.2003

L'anno scorso a Cannes l'ultimo film di Claude Lelouch ha

ricevuto l'ennesima stroncatura dalla critica, ciò che non costituisce una novità per un regista che ha fama di essere amato (non sempre) dal pubblico e detestato (quasi sempre) dagli addetti ai lavori. *And now... Ladies and Gentlemen* è un perfetto concentrato del suo cinema: un po' di jet-set, storie che s'intrecciano, oceani e aeroporti, tragedie e rinascite. E tanti dialoghi pretenziosi con oscillazioni dal miglior Marzullo – «se la vita è sonno, l'amore ne è il sogno» – alla citazione, riveduta e scorretta, di definizioni celebri – «la memoria è come la cultura, ciò che resta quando si è dimenticato tutto» – insomma un festival della filosofia patinata.

Un ladro gentiluomo (Jeremy Irons) e una cantante delusa in amore (Pa-

## And now... Ladies and Gentlemen

tricia Kaas) s'incontrano: condividono improvvise allarmanti amnesie – tema di gran moda – ma la disinvolta visione oncologica lelouchiana (come in *Uomini e donne: istruzioni per l'uso*) rimuoverà agevolmente ogni ostacolo. Non può mancare, nel ruolo dell'ex fidanzata di lui, Alessandra Martines – e una fugace apparizione della sua videocamera, allusione a *Per caso o per azzardo* – moglie di Lelouch. Nel cast anche Claudia Cardinale, altra moglie di regista (Pasquale Squitieri) e Yvan Attal, attore-regista sposato con un'attrice (Charlotte Gainsbourg), ovvero: la vita è un set.

4.09.2003

Per tutta una generazione che è cresciuta nella rassicurante famiglia dell'ideologia quei 55 giorni del 1978 – la traiettoria che lega nello spazio e nel tempo l'asfalto di via Fani e la Renault rossa di via Caetani – sono una lunga linea d'ombra e la morte di Aldo Moro una cesura irrimediabile: non a caso, forse, proprio un regista simbolo della rivolta come Marco Bellocchio, l'autore dei *Pugni in tasca*, ne ha elaborato il lutto e, ritrovando gli stessi accenti di genuina laicità che abbiamo amato ne *L'ora di religione*, ci ha restituito la memoria di quella tragedia.

Opera claustrofobica e intimista, filtrata dal punto di vista di una giovane brigatista, *Buongiorno, notte* alterna i riti della quotidianità e l'intensità di pochi magici dialoghi; Bellocchio respinge le tentazioni

## Buongiorno, notte

dietrologiche che percorrevano *Il caso Moro* di Giuseppe Ferrara e *Piazza delle Cinque Lune* di Renzo Martinelli, ed evitando i complottismi ricostruisce il meccanismo di un delirio astratto che produce concreta violenza.

Se nel ruolo dei brigatisti Luigi Lo Cascio e Maya Sansa sono eccellenti conferme, Roberto Herlitzka interpreta lo statista, così legato nell'immaginario cinefilo alla figura di Gian Maria Volonté, con toni più sobri ma altrettanto ispirati: l'altro epilogo di questo film notturno, nella dimensione del sogno, ha il suo volto felice e luminoso.

11.09.2003

Di film su truffatori, grandi e piccoli, c'è solo l'imbarazzo della scelta, con titoli che vanno dal *Bidone* di Fellini a *Prova a prendermi* di Spielberg, passando per *Rischiose abitudini* di Frears e, ovviamente, per il più celebre e amato dal pubblico: *La stangata* di George Roy Hill. A così illustri precedenti si aggiunge adesso *Confidence* – *La truffa perfetta* di James Foley, già autore di buoni noir e, una decina di anni fa, dell'ottimo *Americani*.

Se l'inizio del film è ambizioso – il protagonista, morto, che racconta la sua storia è una fin troppo scoperta allusione a *Viale del tramonto* – poco alla volta il gioco continuo dei ribaltamenti scivola sul prevedibile: un bel gruppo di bidonisti in azione (Ed Burns e simpatici comprimari), una bella ladra (Rachel Weisz), il pollo di turno (Dustin Hoffman,

## Confidence

sempre camaleontico) e un ambiguo agente federale (Andy Garcia) a complicare, ma solo in apparenza, un colpo da manuale.

Accolto con favore al Sundance Festival, *Confidence* è in effetti una buona occasione (cast notevole) sprecata perché Foley è tanto impegnato a creare flash-back a ripetizione e confondere lo spettatore da dimenticarsi di essere un regista di talento: la sua insistente galleria di primi piani sarà forse un partito preso, ma ha il gusto inconfondibile – ha ragione Roberto Nepoti – dei telefilm di seconda serata.

18.09.2003

Accolto con simpatia al Festival di Venezia del 2002, l'ultimo film

di Stephen Frears ha impiegato un anno a raggiungere le sale italiane: piccoli misteri della distribuzione se si considera che il regista britannico è pur sempre l'autore di opere di successo come *Le relazioni pericolose*, *The Snapper* o *Alta fedeltà*. Con *Piccoli affari sporchi* ritorna all'ambientazione londinese dei suoi esordi - *My Beautiful Laundrette* e *Sammy e Rosie vanno a letto* - per proporci un'immersione nel mondo dell'immigrazione clandestina.

Okwe (Chiwetel Ejiofor), medico nigeriano fuggito dal suo paese, porta con sé un doloroso segreto che non sarà svelato immediatamente allo spettatore. Se di giorno guida il taxi, di notte - tutto sul filo di un'insonnia che è il motivo ricorrente di tanti film della scorsa sta-

## Piccoli affari sporchi

gione - fa il portiere in un albergo dove lavora la cameriera turca Senay (Audrey Tautou), che ha chiesto asilo politico ma intanto subisce ricatti e umiliazioni per poter sopravvivere. È un mondo dove non si esita a vendere un rene per un passaporto falso (ne sa qualcosa il perfido Sneaky, un bravissimo Sergi Lopez), ma non sempre gli interventi riescono: così lo sceneggiatore Steven Knight imbastisce una trama multietnica carica di suspense, anche se a tratti un po' inverosimile, con un tocco sentimentale e un finale a sorpresa.

25.09.2003

Forse sarà solo pigrizia ma Hollywood ha una cer-

ta tendenza a sfruttare i filoni, così se siete in vena di bidonisti e avete già apprezzato *Confidence* non potete rinunciare a confrontarlo con *Il genio della truffa* del versatile Ridley Scott, che non è proprio uno da snobbare (*I duellanti*, *Blade Runner*, *Il gladiatore*) neanche quando approda alla commedia.

Roy, imbroglione di turno in terra californiana, è un Nicolas Cage come sempre un po' sopra le righe, che attraversa la quotidianità con un assortito repertorio di ossessioni e compulsioni, ed è ben coadiuvato nelle sue truffe da Frank (Sam Rockwell, protagonista di *Confessioni di una mente pericolosa*), fin quando non emerge dal passato una sorpresa: perché lui non sa di avere una figlia quattordicenne, Angela (Ali-

## Il genio della truffa

son Lohman), che porterà lo scompiglio nel suo contorto e precario equilibrio. Le losche imprese sembrano dapprima cementare il loro rapporto, ma l'apparenza, si sa, può ingannare (a partire dall'età della bravissima Alison che di anni ne ha ventiquattro) e i colpi di scena non tarderanno ad arrivare. Se *Confidence* può far pensare a *La stangata*, qui il riferimento obbligato è *Paper Moon* di Bogdanovich (e la storia si ripete: entrambi i film erano usciti nello stesso anno, il 1973), con Ryan e Tatum O'Neal, padre e figlia nella realtà, altra strana e non meno ambigua coppia di soci.

2.10.2003

«Amo i film che non assomigliano agli altri film», scriveva François

Truffaut nel settembre del 1960 al regista Jean-Pierre Mocky. Si può condividere o meno una posizione del genere, ma in un'epoca come la nostra in cui (quasi) tutto somiglia a qualcos'altro e remake mascherati e citazioni camuffate fanno la gioia dei critici, se ne deve almeno meditare la lezione.

E quarant'anni dopo *Il sorpasso*, originalissima commedia all'italiana, la visione di *Mio cognato* di Alessandro Piva colpisce proprio per l'imbarazzante somiglianza con il capolavoro di Dino Risi. Uno schema narrativo praticamente identico – il fanfarone e il timido che viene contagiato, e infine conquistato dall'altro, poco prima dell'epilogo drammatico, e tutto in una serrata concentrazione temporale –

## Mio cognato

anche se ovviamente la Roma e la Castiglioncello del boom lascia-

no il posto all'ambientazione barese contemporanea.

L'esordio di Piva (*La capagira*) era stato notevole e accanto a quello di Winspeare (*Pizzicata, Sangue vivo*) aveva richiamato l'attenzione della critica e del pubblico sul cinema pugliese: malgrado due eccellenti attori come Rubini e Lo Cascio e uno sguardo acuto sul sottobosco malavitoso, *Mio cognato* resta invece al di sotto delle attese, offrendo solo un pallido surrogato del ritmo, della leggerezza e dell'inesorabilità di un altro cinema.

9.10.2003

## Elephant

È proprio un ritorno sulla scena del delitto. Se avete visto il bellissimo documentario di Michael Moore *Bowling for Columbine*, già premiato con l'Oscar, conoscete già i fatti: quattro anni fa due studenti del liceo Columbine, in Colorado, sono entrati nella loro scuola e hanno compiuto un massacro (16 morti e 20 feriti) per poi suicidarsi. Ma dove Moore cercava spiegazioni l'ultimo film di Gus Van Sant, *Elephant*, si limita solo a descrivere l'intreccio di tutte le piccole storie che convergono verso la strage finale: Elias fa fotografie, Nate va a pranzo con Carrie, mentre Brittany, Jordan e Nicole chiacchierano, John incrocia Alex ed Eric, i due futuri assassini.

Uno sguardo lucido e distaccato accompagna lo spettatore con lunghi piani-sequenza, fluide carrellate, of-

frendogli un puzzle di punti di vista, di traiettorie che s'intersecano, di salti in avanti e indietro nel tempo. Se si può parlare di violenza è solo all'interno di una totale stilizzazione: una struttura complessa e coerente che lascerà la morte quasi fuori campo. Nessuna tentazione sociologica, nessun omaggio alla concatenazione causale, in un film paradossalmente elegante dove la forma è tutto. Che Van Sant fosse un talento (*Belli e dannati*, *Da morire*, *Will Hunting*) si sapeva: il trionfo a Cannes (Palma d'oro e miglior regia) ne è un'ulteriore conferma.

16.10.2003

Chi ha visto *Il conformista* e *Ultimo tango* sa quanto Parigi sia

una tappa obbligata nell'immaginario e nella filmografia di Bernardo Bertolucci. Ed è un felice ritorno, allora, quello di *The Dreamers* dove il regista parmense, ispirandosi a un romanzo dello scrittore inglese Gilbert Adair, ci racconta una storia di formazione: l'amicizia dello studente americano Matthew (Michael Pitt) con i gemelli francesi Isabelle (Eva Green, figlia di Marlène Jobert) e Théo (Louis Garrel, figlio di Philippe, il regista di *J'entends plus la guitare*) che lo ospitano nel loro appartamento, approfittando di una vacanza dei genitori.

Sono tre assidui frequentatori della Cinémathèque e si divertono a mimare e a indovinare – le penitenze sono feroci – tante sequenze di un mondo di celluloido: Bresson e Go-

## The Dreamers

dard, Chaplin e Keaton, e poi Hawks, Mamoulian, Sternberg. È la primavera del '68 e siamo proprio – per citare un altro Bertolucci d'annata – «prima della rivoluzione»: mentre la realtà incombe sotto le finestre, loro possono ancora sognare, in bilico tra infanzia e ribellione, possono muoversi, prima della battaglia, in un paesaggio interiore. Un'opera per molti versi autobiografica che è la sintesi di una carriera: la tentazione claustrofobica e l'erotismo un po' morboso, certo, ma anche una lezione di stile, un film sul cinema e sulla passione per il cinema.

23.10.2003

Per un distratto pubblico televisivo Clint Eastwood sarà forse solo il pistolero dei film di Sergio Leone, malignamente identificato con le sue due celebri espressioni (con e senza il cappello); per i cinefili è invece un regista di culto che è riuscito ad affiancare alla sua attività d'interprete una trentennale carriera dietro la macchina da presa, realizzando opere come *Bird*, *Gli spietati*, *Potere assoluto*. Con il suo ventiquattresimo film da regista, *Mystic River*, ispirato al romanzo *La morte non dimentica* di Dennis Lehane, Eastwood si muove ai confini del poliziesco per proporci soprattutto una meditazione sul caso. Tre ragazzi giocano in un sobborgo di Boston e uno di loro viene rapito da due pedofili travestiti da poliziotti, riuscendo a fuggire solo dopo giorni di abusi. Venticinque anni

## Mystic River

dopo Jimmy (Sean Penn), ex galeotto, possiede un emporio, Sean (Kevin Bacon) è diventato poliziotto e Dave (Tim Robbins) convive con il trauma di allora: i percorsi dei tre amici s'incrociano nuovamente quando viene uccisa la figlia di Jimmy, l'inchiesta è affidata a Sean e i sospetti convergono su Dave. Dietro il film di genere fa presto capolino il racconto morale: il male ritorna, si rinnova e si propaga, e in una tragica deriva porta a termine il suo disegno. Non c'è speranza, né redenzione in quest'universo cupo, dominato con perfetto equilibrio da un maestro di stile.

30.10.2003

Il gioco delle prospettive e la pluralità delle voci narranti, tentazioni sperimentali in una letteratura ormai lontana, sono oggi ingredienti abituali della narrativa, variazioni più o meno ludiche e di calcolato effetto. Di questa linea il romanzo di Lorenzo Licalzi *Io no* è un esempio abbastanza tipico (ricorda un po' *Amore, ecc.* di Julian Barnes, portato poi sullo schermo da Marion Vernoux), con quattro punti di vista che si alternano, sfruttando al massimo le situazioni di interferenza e il sapiente dosaggio delle informazioni. Adattato da Graziano Diana e da Simona Izzo e da lei stessa diretto con il marito Ricky Tognazzi, il film *Io no* riprende abbastanza fedelmente la struttura narrativa del libro e la sua storia: Flavio (Gianmarco Tognazzi), Francesco (Francesco Venditti), Laura (Ines Sastre) ed

## Io no

Elisa (Myriam Catania) sono i quattro protagonisti, con i loro destini incrociati. Da *Rapina a mano armata* di Kubrick fino al recente *Elephant* di Van Sant anche il cinema ha progressivamente perfezionato e copiosamente sfruttato la stessa combinazione multiprospettica temporalmente sfalsata: se *La terrazza* di Ettore Scola, sceneggiato da Furio Scarpelli, ne è stato uno dei più classici esempi nostrani, non è certo un caso che Diana e Tognazzi siano stati un po' i loro figli d'arte. E con il clan Izzo & Tognazzi, si sa, l'aria di famiglia non manca mai.

6.11.2003

La si può raccontare in vari modi, certo. Per esempio:

Caterina, tredicenne di Montalto di Castro, si trasferisce a Roma e frequenta una scuola media del centro, legandosi successivamente alla *zecca* Margherita (famiglia di intellettuali di sinistra) e alla *pariolina* Daniela (figlia di un deputato di An), ma restando in fondo un'adolescente semplice, che guarda il mondo con altri occhi e preferisce ascoltare Verdi con il walkman. O forse così: Giancarlo Iacovoni è un insegnante e uno scrittore frustrato, che si trasferisce con moglie e figlia dalla provincia alla capitale, coltivando sogni di rivalse presto delusi da una realtà dominata dalle «conventicole» che lo conferma nel suo ruolo di escluso.

Con *Caterina va in città* di Paolo Virzi si è scatenata la stessa chiac-

## Caterina va in città

chiera sociologica sollevata dai film di Muccino, con autori, critica e pubblico che ora s'interrogano gaberianamente su cos'è di destra e cos'è di sinistra, su città e provincia, o sulla televisione: l'ingenua Caterina non vuole fare la velina, ma suo padre cerca un attimo di celebrità al Costanzo Show, e chi ricorda *C'eravamo tanto amanti* di Scialoja può immaginarne le conseguenze. La commedia all'italiana si trasforma e si rinnova e con tanti buoni attori (Sergio Castellitto su tutti, ma anche Margherita Buy e Claudio Amendola) e sceneggiatori (Francesco Bruni) troverà sempre un pubblico affezionato.

13.11.2003

Che un artista possa preferire gli inconvenienti stimolanti di una regola alle virtù sedative della libertà è fin troppo ovvio. E che Lars von Trier sia un paladino di questa scelta è risaputo: il voto di castità del suo manifesto «Dogma 95» si estrinseca in un corpus di limitazioni degli artifici tecnici, scenografici, fotografici e narrativi che rimescola una serie di partiti presi tutt'altro che originali, ma la moda di quel «dogma» è diventata purtroppo – oltre a un furbo ingrediente pubblicitario – un luogo comune della cinefilia postadolescenziale, perfetto *prêt-à-penser* per gli entusiasti dell'ultima ora.

Con *Dogville* il perverso Lars spiazza adesso i suoi *fans* proponendo una nuova esperienza formale che è anche un delizioso ribaltamento del suo celebre decalogo: resta, sì, la ci-

## Dogville

nepresa a spalla ma al servizio di una virata brechtiana, un prologo e nove capitoli ambientati in un hangar dove alcuni segni di gesso sul pavimento e pochi oggetti fanno da scenografia ad una storia di umiliazione e sacrificio – sulla linea apparente delle *Onde del destino* e di *Dancer in the Dark* – che culmina invece in un'atroce vendetta. Per il suo esperimento «fusionale» (cinema+teatro+letteratura) ha fortemente voluto e lungamente atteso la bravissima Nicole Kidman: accanto a lei un cast di notevole prestigio con Lauren Bacall, Ben Gazzara e James Caan.

20.11.2003

Sarah Morton, una giallista londinese in cerca d'ispirazione e tranquillità, si rifugia nella casa del suo editore nel Lubéron in Provenza. La sua ordinata, metodica vita di scrittrice, alle prese con i fantasmi della creazione, sarà ben presto turbata dall'imprevisto arrivo di Julie, figlia dell'editore, esuberante e compulsiva con gli uomini, che finirà per renderla complice di un crimine: finale a sorpresa (ma non troppo), dove la sua avventura, sospesa tra realtà e invenzione, troverà comunque il suo compimento. François Ozon (*Gocce d'acqua su pietre roventi, Sotto la sabbia, 8 donne e un mistero*) è un regista colto, forse un po' cerebrale, molto a suo agio con i ritratti femminili, e in questo suo ultimo *Swimming Pool* ritrova Charlotte Rampling e Ludvine Sagnier, sue interpreti predilette, molto brave e perfettamente complementari nei due ruoli principali.

Ma il film è soprattutto un tessuto di citazioni, a partire dal titolo, rispettoso omaggio al celebre *La piscina* di Jacques Deray: costeggia *La collezionista* di Rohmer, allude a *I diabolici* di Clouzot, evoca *Tristana* di Buñuel. Ed è lo stesso Ozon a suggerirne un'esplicita chiave di lettura: «la piscina è come uno schermo cinematografico sul quale le immagini sono proiettate e nel quale penetra un personaggio; Sarah Morton non vi entra finché Julie non è diventata una fonte d'ispirazione».

4.12.2003

*Love Is All Around* sentenziava la celebre canzone di *Quattro*

*matrimoni e un funerale* e Richard Curtis, sceneggiatore di quel film e dei non meno famosi *Notting Hill* e *Il diario di Bridget Jones*, se ne è ricordato al suo debutto da regista, *Love Actually - L'amore davvero*, che inizia proprio in una sala di registrazione, dove un'attempata rockstar tenta di replicare quel successo con un disco natalizio, *Christmas Is All Around*. Mancano infatti cinque settimane al Natale (due sul nostro fuso orario) e le dieci storie che s'intrecciano sullo schermo le attraversano fino in fondo dandosi appuntamento all'aeroporto londinese di Heathrow per un finale di copiosa melassa.

Britannica la produzione, un po' meno l'umorismo, con un cast di grande prestigio, vertiginosamente

## Love Actually

sprecato: Colin Firth, Emma Thompson, Alan Rickman, Laura Linney, Liam Neeson, Billy Bob Thornton, Rowan Atkinson. In un tripudio di politicamente corretto, dove le idee latitano e la glicemia aumenta, lo spettatore finisce per accontentarsi delle moine di Hugh Grant nei panni del primo ministro inglese, un Tony Blair in formato scapolo, più intento ad assecondare i propri sentimenti che non il presidente americano. Prove tecniche? Tra qualche anno lo aspettiamo contro Schwarzenegger.

11.12.2003

Bob (Bill Murray) è una star hollywoodiana di mezza età,

Charlotte (Scarlett Johansson) è la giovanissima moglie di un fotografo: si trovano entrambi a Tokyo per pochi giorni, lui per girare la pubblicità di un whisky, lei per accompagnare il marito. S'incontrano in albergo e, complice l'insonnia, una crisi esistenziale e lo spaesamento comune, finiscono per fare amicizia, per girovagare insieme nella metropoli notturna e, forse, per innamorarsi.

*Lost in Translation*, secondo lungometraggio di Sofia Coppola, è uno dei film più interessanti della stagione, e solo un banale pregiudizio contro i figli d'arte potrebbe portare a sottovalutarlo: dopo un interessante esordio con *Il giardino delle vergini suicide*, la figlia di Francis Ford Coppola dimostra qui buon

## Lost in Translation

mestiere nel coniugare vari registri, dal comico al ma-

linconico, e una felice sensibilità nel descrivere il gioco di complicità che confina con il sentimento.

Se, come ci suggerisce il titolo originale, c'è qualcosa che va sempre «perduto nella traduzione», il titolo italiano, *L'amore tradotto*, ne propone una quasi paradossale chiave di lettura: ottimi interpreti – in ogni senso – delle loro emozioni, i due protagonisti sanno parlare una lingua comune, e la regista riesce a coinvolgere lo spettatore per trattenere un momento, in un finale di pudica delicatezza, nell'istante di un bisbiglio rivelatore.

8.01.2004

Che il regista canadese Denys Arcand sia un autore di talento basterebbe il solo *Jésus de Montréal* a provarlo, anche se gli spettatori più attenti ricorderanno con maggiore probabilità un altro suo celebre titolo della fine degli anni Ottanta, *Il declino dell'impero americano*, ottimo film di conversazione intorno alla libertà sessuale: brillante, ben girato, con bravissimi attori. Gli stessi personaggi, diciassette anni dopo, tornano con *Le invasioni barbariche* riuniti intorno a uno di loro, Rémy, malato terminale, ed è l'occasione per un bilancio delle loro vite, delle loro passioni, dei loro fallimenti.

Non è un caso che il protagonista sia uno storico: lo stesso Arcand, oggi sessantaduenne, ha studiato storia a Montréal e non nasconde certo, a partire dai titoli, la sua formazione, dichiarando inoltre di de-

## Le invasioni barbariche

testare «gli effetti speciali e il digitale». Ma è forse più corretto accomunarlo a quei registi – come Rohmer, come Stillman – che assumono tutti i rischi di un cinema sospeso tra metafisica e pettegolezzo, a tratti fastidioso, ostentato, ridondante; poi, improvvisamente, magico. Premiato a Cannes per la miglior sceneggiatura e per la miglior interpretazione femminile (Marie-Josée Croze) ma stroncato ferocemente da una parte della critica, *Le invasioni barbariche* è un film che divide: può piacere o non piacere, ma non passare inosservato.

15.01.2004

Lo spunto narrativo, semplice e folgorante, risale a una decina di anni fa: un uomo condannato a rivivere all'infinito, in un tempo inceppato, la stessa giornata. In origine su quest'idea di Richard Lupoff c'era stato *Mezzanotte e un minuto*, la versione ricca di suspense di Jack Sholder, poi il più celebre e leggero *Ricomincio da capo*, sceneggiato da Danny Rubin, cosceneggiato e diretto da Harold Ramis con Bill Murray nei panni di un egocentrico giornalista televisivo, inchiodato a quell'atroce ripetizione. Ribaltando una consolidata abitudine – gli americani riadattano molti film europei per il loro mercato – questa volta il remake è tutto italiano: l'opera seconda di Giulio Manfredonia *È già ieri* trasporta la scena dalla Pennsylvania alle Canarie, affidando al bravissimo Antonio Al-

## È già ieri

banese il ruolo del giornalista metereologo, dapprima antipatico e arrogante e poi sempre più umanizzato dall'inusuale destino. Se il paradosso temporale è una molla formidabile in chiave brillante – il protagonista può sfruttare a piacimento i vantaggi di un sapere vertiginoso accumulato giorno dopo giorno attraverso l'osservazione e il dialogo – la deriva buonista finisce per sprecare in parte le ottime potenzialità del soggetto, perfetta miscela di commedia umoristica e filosofica, incanalandolo nei toni dell'apologo morale verso un prevedibile epilogo sentimentale.

22.01.2004

C'è una cifra stilistica che lega molti dei migliori talenti delle ultime generazioni: il film puzzle, la temporalità scardinata che richiede la cooperazione di un attento spettatore per ricomporre le tessere sparse e per ristabilire la sequenza lineare e una concatenazione logica. Le somiglianze sono evidenti ma non devono suggerire sovrapposizioni tra progetti radicalmente diversi: nei film di Atom Egoyan (*Exotica* ma anche *Il dolce domani*) c'era l'elaborazione del lutto, in quelli di Christopher Nolan (*Memento* in modo particolare) è la memoria, oggetto stesso della narrazione, a giustificare un inconsueto percorso a ritroso.

Anche nelle opere di Alejandro González Iñárritu, rivelatosi tre anni fa con *Amores perros*, ritroviamo lo stesso mosaico temporale; in *21*

## 21 grammi

*grammi - Il peso dell'anima* il regista messicano replica l'esercizio di stile del suo film precedente, approdando a un'esibizione parossistica dell'artificio formale, con tre storie che ancora una volta ruotano intorno a un incidente automobilistico e tre interpreti eccellenti come Sean Penn (premiato a Venezia), Benicio Del Toro e Naomi Watts. Si può ammirare l'ambizioso congegno senza estasiarsi – una volta svelato il nucleo narrativo fastidiosamente melodrammatico – ma si resta pur sempre coinvolti, due ore ad alto ritmo emotivo. E lo stretching metafisico è incluso nel prezzo.

29.01.2004

Prendete  
due donne  
sopra i ses-

## The Mother A mia madre piacciono le donne

e a tutte le  
implicazioni  
drammati-

sant'anni, una inglese, l'altra spagnola. May, appena rimasta vedova, ha un figlio e una figlia; Sofia, divorziata da tempo, di figlie ne ha tre. La loro vita sessuale, un po' assopita, ricomincia all'improvviso con nuovi e ben più giovani (sulla trentina) partner: May va a letto con Darren, l'amante della figlia, mentre Sofia s'innamora di Eliska, una ragazza boema, pianista come lei. Non è la trama di un film, ma il semplice accostamento di due storie diverse, suggerito da una programmazione contemporanea: *The Mother*, sceneggiato da Hanif Kureishi e diretto da Roger Mitchell, e *A mia madre piacciono le donne*, scritto e diretto da Inés Paris e Daniela Fejerman. Se Kureishi e Mitchell non indietreggiano di fronte al sesso esplicito

che di un gruppo familiare in via di dissoluzione, Paris e Fejerman si limitano a solleticare lo spettatore imboccando presto la strada della commedia sentimentale dove il sesso, se c'è, è prudentemente confinato fuori campo. Lo scandalo sta tutto dalla parte delle figlie: sul piede di guerra quando la madre minaccia il loro territorio, riluttanti e poi convinte – servirà pure a qualcosa essere educati a sinistra – quando riusciranno a capire dove porta il cuore.

5.02.2004

La serialità al cinema ci ossessiona ormai da decenni. Dai Rocky e dai Rambo fino a Matrix e al Signore degli Anelli, passando per tutti i Ritorni al futuro e per le saghe lucasiane: dal sequel programmato alla continuazione imprevista. Per non parlare del prequel di Lynch, che fa rivivere un po', dopo *Twin Peaks*, anche la povera Laura Palmer. Poiché si sa qual è il numero perfetto le trilogie si sprecano, e anche ben cadenzate, come i tre *Amici miei*, concepiti da Germi, portati avanti da Monicelli e conclusi da Nanni Loy: tre atti in dieci anni.

E poi ci sono ritorni più autoriali: diciassette anni tra *Il declino dell'impero americano* e *Le invasioni barbariche* (Arcand), diciannove tra *L'ultimo spettacolo* e *Texasville* (Bogdanovich); l'intervallo necessario – non sempre previsto in prece-

## La rivincita di Natale

denza – per far invecchiare davvero i protagonisti, con il solo maquillage del tempo trascorso. Ne sapeva qualcosa Truffaut che ha fatto crescere, innamorare, sposare e divorziare il personaggio Antoine Doinel, ovvero Jean-Pierre Léaud. E ora, casuale ma non troppo, c'è anche *La rivincita di Natale*: diciotto anni dopo il fortunato *Regalo di Natale* Pupi Avati ha deciso che per Diego Abatantuono è giunto il momento di vendicarsi, di ritrovare al tavolo verde i suoi avversari di un tempo – Cavina, Haber, Eastman e Delle Piane – amici e nemici riuniti per la sfida finale.

12.02.2004

Matteo Garrone è uno dei migliori registi del giovane cinema italiano: ha esordito, non ancora trentenne, con *Terra di mezzo* e si è poi confermato con *Ospiti* e *Estate romana*, trovando la definitiva consacrazione grazie a *L'imbalsamatore*. C'è più di un legame tra quel film e la sua ultima opera, *Primo amore*: entrambe partono da uno spunto di cronaca e propongono figure di manipolatori, lì sugli animali, qui su un corpo di donna.

Tramite un annuncio Vittorio incontra Sonia: lei ha tutte le qualità per piacergli ma non è abbastanza magra. Lui è un orafo, sa come plasmare i materiali e poco alla volta, da folle alchimista, la spinge su una china anoressica, «perché così resta solo ciò che è prezioso, quello che conta veramente, l'oro». Bravissimi protagonisti sono Vitaliano Trevi-

## Primo amore

san, scrittore e sceneggiatore del film, e Michela Cescon, attrice teatrale che per questo esordio si è dovuta veramente sottoporre a una dieta impressionante.

Dall'ossessione de *L'imbalsamatore* alla patologia di *Primo amore*, dai sobborghi meridionali alla provincia veneta, Garrone prosegue il suo itinerario marginale, periferico, una nuova tappa di una discesa agli inferi: impone il suo stile, di eccezionale qualità visiva, alla realtà che lo circonda, raffigurando con raro talento il lato oscuro dell'anima. Molto belle le musiche della Banda Osiris, premiate a Berlino.

19.02.2004

Vermeer al cinema:  
perfetto argomento  
da tesi di laurea.

Harold Pinter, nel '71, inizia e conclude la sua sceneggiatura proustiana per Losey – mai realizzata – con la piccola ala di muro giallo della *Veduta di Delft*, in omaggio a una celebre pagina della *Recherche*. Qualche anno dopo, nel '77, il regista svizzero Claude Goretta prende ispirazione per il titolo di un suo film, *La merlettaia*, dall'omonimo quadro del pittore olandese, non tralasciando peraltro, nell'ambientazione, gli echi proustiani.

Nel '90 arriva poi l'esplicito *Tutti i Vermeer a New York*, di Jon Jost, film dalle atmosfere rohmeriane, e adesso giunge sugli schermi *La ragazza con l'orecchino di perla*, adattamento del best seller di Tracy Chevalier, diretto dall'esordiente Peter Webber. Film di notevole ri-

## La ragazza con l'orecchino di perla

cercatezza nell'uso  
del colore e della  
luce (il direttore

della fotografia è Eduardo Serra) ma non altrettanto riuscito narrativamente, con gli attori intenti a mettersi in posa per ricreare i celebri dipinti.

Mentre la moglie Catharina sforna bambini (saranno undici ma per fortuna la storia s'interrompe prima), Johannes (l'attore britannico Colin Firth) la trascura per la giovane servetta Griet, dando a Scarlett Johansson, diciannovenne protagonista di *Lost in Translation*, la possibilità di incrementare la sua galleria, è proprio il caso di dire, di amori platonici con partner più maturi.

26.02.2004

Jack Nicholson è **Tutto può succedere** cide di rincarare la  
Harry Sangborn, dose e così anche il  
dongiovanni ultra- sex symbol Keanu  
sessantenne, scapolo impenitente Reeves si innamorerà della madre,  
sempre accompagnato da fidanzate senza considerare granché la figlia,  
giovanissime. La sua ultima conquista è Amanda Peet, bella, sì, anche scartando anche la più banale possi-  
se un po' incolore: più affascinante, bilità di assortire le coppie secondo  
malgrado l'età, è la madre di lei, un approssimativo equilibrio ana-  
Diane Keaton, e dopo due ore di grafico. Già la commedia francese  
scaramucce e di malintesi il grande ci aveva provato in tutti i modi a  
Jack si arrenderà definitivamente cercare di stupire: basti ricordare,  
al vero amore. Che qualche decennio tanto per fare un esempio, *Troppo*  
dopo *Il laureato* si possa invertire bella per te di Bertrand Blier, dove  
la direzione e preferire la madre Gérard Depardieu preferiva – fatti  
alla figlia non è poi così strano: *Tutto suoi* – la segretaria Josiane Balasko  
può succedere recita infatti il titolo alla moglie Carole Bouquet. In bre-  
italiano dell'ultimo film di Nancy ve: dalla commedia degli equivoci  
Meyers, che già con l'emblematico agli equivoci della commedia.  
*What Women Want* ci aveva chiarito  
il suo punto di vista sugli sciupa-  
femmine e sui desideri femminili.  
Per solidarietà generazionale con la  
bella Diane la regista americana de-

4.03.2004

Il cinema francese possiede dei veri talenti e quando capita di vederli riuniti in uno stesso prestigioso cast è opportuno non lasciarseli sfuggire. Per esempio Isabelle Carré, trentaduenne attrice di formazione teatrale, che alcuni anni fa ha prestato il suo volto a un film piuttosto ambizioso, *La donna proibita* di Philippe Harel, cronaca di un adulterio girata integralmente in soggettiva attraverso lo sguardo del protagonista maschile. E poi Nathalie Baye, icona truffautiana e godardiana, Melvil Poupaud, che è già stato l'insicuro seduttore del *Racconto d'estate* rohmeriano, e Jean-Pierre Bacri, il formidabile protagonista del *Gusto degli altri* di Agnès Jaoui.

*I sentimenti* di Noémie Lvovsky ci propone questo quartetto di attori in una storia che solo a prima vista può

## I sentimenti

sembrare quella di un adulterio e che si rivela invece soprattutto una meditazione sul matrimonio. Una coppia matura (Jacques e Carole) e una più giovane (François e Edith): poi l'imprevista scintilla tra Jacques e Edith che viene a sconvolgerne l'equilibrio. Il titolo non mente, perché proprio di sentimenti si parla in un film prima giocoso, senza l'ombra della colpa, poi drammatico, ma tenuto prudentemente a distanza dalla tentazione tragica: ed è un coro mussetiano, da commedia, quello che interviene a più riprese per osservarne le vicende, a raccontarci il mistero dell'alchimia amorosa.

11.03.2004

Gli esordi di Silvio Soldini, da *L'aria serena dell'ovest* a

*Un'anima divisa in due*, lasciavano presagire una carriera da cineasta difficile, tormentato. Poi *Le acrobate* ha segnato il suo incontro con Licia Maglietta, l'attrice – sua compagna anche nella vita – che ne ha mutato completamente l'ispirazione: prima come Rosalba nel trionfale *Pane e tulipani*, e adesso come protagonista di *Agata e la tempesta*, che ci racconta una storia piena di riconoscimenti, in un registro esplicitamente fiabesco.

Agata gestisce una libreria, mentre suo fratello Gustavo (Emilio Solfrizzi) è un architetto di successo: lei è innamorata di Nico, infaticabile lettore (Claudio Santamaria), lui è sposato con Ines, instabile psicologa (Marina Massironi). E poi c'è Romeo (Giuseppe Battiston) che va

## Agata e la tempesta

in giro per il nord con la sua Volvo arancione a vende-

re vestiti: è innamorato della moglie invalida, ma la tradisce continuamente. Destini che s'incroceranno perché ben presto Gustavo scoprirà, e noi con lui, di non essere fratello di Agata ma di Romeo.

Film sceneggiato dallo stesso Soldini con la sua abituale collaboratrice Doriana Leondeff e con lo scrittore Francesco Piccolo, *Agata* è soprattutto un film di colori, di atmosfere, di citazioni: procede per accumulazione, trascina lo spettatore in un mondo parallelo. E per queste magiche fughe ci vuole talento.

18.03.2004

Dopo aver esordito nella regia con *Liberò Burro*, Sergio Castellitto si misura adesso – come protagonista, sceneggiatore e regista – con l'adattamento di *Non ti muovere*, tratto dall'omonimo romanzo della moglie Margaret Mazzantini, premio Strega nel 2002.

Timoteo (Castellitto), affermato chirurgo con una bella moglie, Elsa (Claudia Gerini), ha sepolto in sé il ricordo di un amore che riaffiora mentre la figlia Angela (Elena Perino), in coma dopo un incidente stradale, viene operata da un collega. Un'estate di tanti anni prima la sua auto ha avuto un guasto in piena periferia e ha incontrato Italia (una bravissima Penélope Cruz): con lei, Timoteo ha scoperto dapprima i suoi istinti – l'ha violentata per distruggere una miseria e uno squallore che lui stesso ha, se non

## Non ti muovere

vissuto, costeggiato – poi è stato travolto da una passione imprevedibile, e, nei suoi esiti, tragica.

Una scommessa difficile, per la struttura stessa del testo: il romanzo è infatti un lungo monologo in cui il protagonista racconta alla figlia quel ricordo rimosso. Se Castellitto ne rispetta la sostanza drammaturgica, ne sconvolge invece la più vistosa cifra formale, rinunciando con felice intuizione proprio a quella voce che avrebbe potuto accompagnare, nel più ovvio dei fuori campo, tutta la rievocazione: il passato ritorna sullo schermo in un sapiente gioco di flashback ed è vero cinema.

25.03.2004

Un film francese, corale, con storie che s'intrecciano e la presenza

di due attori come Fabrice Luchini e Vincent Lindon: ci sono tutti gli ingredienti per farvi pensare a Claude Lelouch, ma *Il costo della vita* è un film scritto e diretto da Philippe Le Guay, che a dispetto di una pubblicità fuorviante – «la prima vera risata da quando c'è l'euro» – si colloca, sì, sul versante della commedia, ma con una sfumatura più morale che brillante.

Brett (Luchini) è un irriducibile taccagno che soffre di costipazione, Coway (Lindon) un ristoratore fin troppo generoso che si avvia alla bancarotta, Maurice (Claude Rich) un anziano imprenditore che dopo un infarto ha venduto le sue fabbriche e sogna un viaggio al sole, Laurence (Isild Le Besco) una giovane ereditiera che nasconde la sua iden-

## Il costo della vita

tità, Helena (Géraldine Pailhas) una prostituta di lusso che mescola

abilmente denaro e sentimenti, con una vocazione da terapeuta: figure tipiche che si muovono in una Lione dall'apparenza opulenta eppure minacciata da una crisi imminente.

Il titolo originale francese propone un gioco di parole tra costo (*coût*) e gusto (*goût*) che è più di un suggerimento: dietro il denaro ci sono sempre altre questioni, e le nevrosi che il film descrive ne offrono un esteso catalogo. Psicoanalisi e sociologia a buon mercato, certo, ma l'ottimo cast ce le fa piacevolmente dimenticare.

1.04.2004

## L'odore del sangue

Ci sono registi che sanno arrivare al cuore della scrittura letteraria. Mario Martone c'era già riuscito alcuni anni fa con *L'amore molesto*, esemplare adattamento del romanzo di Elena Ferrante: un film bellissimo, nato da una felice ispirazione e cresciuto, in fase di sceneggiatura, in una stimolante conversazione epistolare (pubblicata su «Linea d'ombra» nell'estate del '95) con la scrittrice. Da un altro corpo a corpo testuale scaturisce adesso *L'odore del sangue*, tratto dal romanzo postumo di Goffredo Parise, autore più volte trasposto al cinema (*L'assoluto naturale*, *Il fidanzamento*, *Il prete bello*) e coinvolto in prima persona nel soggetto dell'*Ape regina* di Marco Ferreri.

Carlo (Michele Placido) è un giornalista, Silvia (Fanny Ardant) una gallerista: sono una coppia cinquan-

tenne che ha conservato una forte complicità, trasferendo altrove il coinvolgimento sessuale. Se Carlo vive una storia consolidata con la giovane Lù (Giovanna Giuliani), Silvia ha incontri più saltuari, ma proprio in uno di questi finisce per restare preda di un'ossessione masochista, per «avviarsi fatalmente verso la catastrofe», come scrive Parise, «con la ineluttabilità che è tipica del destino». Martone rispetta la crudezza del dialogo – la pagina scritta conteneva già un consistente repertorio erotico – e ne accentua ulteriormente la sensualità: oggetti, odori, immagini di un cinema completo.

8.04.2004

Dopo il buon esordio di *Santa Maradona* Marco Ponti era atteso

## A/R Andata + Ritorno

Da molti al suo secondo film. Di certo *A/R Andata + Ritorno* ne deluderà alcuni, ma è comunque la prova che il regista piemontese un certo cinema lo sa fare, forse un po' da videoclip, ma che importa. E così ci propone un incrocio di destini, tra un pony express sempre in bicicletta che non è mai uscito dalla sua Torino e una hostess spagnola che a forza di stare tra le nuvole soffre di strane amnesie sentimentali: Dante (Liberio De Rienzo), che si è indebitato con la malavita del quartiere, fugge a Barcellona ma è costretto a tornare indietro, dove l'aspetta Nina (Vanessa Incontrada), bloccata a Torino da uno sciopero durante le vacanze natalizie e indotta da una serie di circostanze a dormire proprio a casa sua. Notte d'amore, è

ovvio, e poi corsa contro il tempo per restituire i soldi: la soluzione

è una surreale rapina con l'appoggio di una improbabile banda di amici, su cui spicca il padre spirituale di Dante, Tolstoj (Kabir Bedi, il mitico Sandokan), facchino d'hotel e animo da filosofo. Il risultato è un film corale, scoppiettante, non proprio «tutto in una notte» ma quasi, con un protagonista che si chiama come il Totò de *I soliti ignoti* (Dante Cruciani) e va più veloce di Franka Potente, la Lola di Tykwer, grazie alla sua bici d'ordinanza. Pensiero a dieta, sì, però spettacolo assicurato.

15.04.2004

Stephen King è uno degli scrittori più adattati al cinema, anche da grandi autori come Stanley Kubrick (*Shining*), Brian De Palma (*Carrie*), David Cronenberg (*La zona morta*); Rob Reiner, poi, ci ha preso gusto (da *Stand by me* a *Misery*) e l'elenco potrebbe continuare a lungo. Buon ultimo arriva adesso David Koepp, già sceneggiatore di buon livello (*Carlito's Way*, *Panic Room*, *Spider-Man*), e alla sua terza prova come regista con *Secret Window*, tratto dal romanzo breve *Finestra segreta, giardino segreto*, che offre la sponda dell'horror ad una meditazione sull'invenzione letteraria. A Mort Rainey (Johnny Depp, sempre all'altezza), scrittore di successo, le cose non vanno per niente bene: sta divorziando dalla moglie, è in piena abulia creativa, e uno sconosciuto, John Shooter (John Tur-

## Secret Window

turro, un camaleonte), prima lo accusa di avergli rubato una novella e poi inizia a perseguitarlo. Un plagio, in effetti, c'è davvero nel passato di Mort e sembra proprio che i fantasmi, in una pericolosa oscillazione tra realtà e immaginazione, tornino a visitarlo. Se il colpo di scena finale non troverà certo impreparati gli spettatori più accorti, risveglierà forse l'attenzione dei lettori del romanzo, proponendo l'ultima di una serie di variazioni, dove si può scorgere il talento dello sceneggiatore dietro una regia piuttosto anonima.

22.04.2004

«Forse sono i luoghi che raccontano le storie meglio dei personaggi»: con queste parole, che scivolano leggere nel film, *Dopo mezzanotte* di Davide Ferrario, già accolto con favore al Festival di Berlino, svela forse la formula della sua magia.

La voce fuori campo di un narratore (Silvio Orlando) ci accompagna e ci introduce con tono affettuoso in una fiaba metropolitana – Torino, il museo del cinema dentro la Mole Antonelliana e, dal lato opposto della città, il quartiere della Falchera – dove assistiamo a un incrocio di destini: Martino (Giorgio Pasotti), custode notturno, è felice dentro il Museo, circondato dai suoi prediletti film muti – Buster Keaton su tutti – e segretamente innamorato di Amanda (Francesca Inaudi), cameriera in un vicino fast

## Dopo mezzanotte

food, e fidanzata con l'Angelo (Fabio Troiano), ladro d'auto che non le è troppo fedele; e quando Amanda, inseguita dalla polizia, entrerà nel mondo di Martino, tutto si mescolerà fino a un finale dal sapore chapliniano.

Film di citazioni esplicite ed implicite – da *Jules e Jim* al *Favoloso mondo di Amélie* – ma impermeabile alla cinefilia (niente di più lontano da Bertolucci e dal suo *The Dreamers*), atto di amore per il cinema attraverso un cinema che parla d'amore, *Dopo mezzanotte* è un film a basso costo e ad alta tecnologia, una scommessa produttiva per un piccolo gioiello che parla al cuore e alla mente.

29.04.2004

Da un lato c'è un serial killer che ruba l'identità delle sue vittime, dall'altro l'agente Fbi Illean Scott, convocata a Montréal per aiutare la polizia locale a dargli la caccia: *Identità violate*, tratto dall'omonimo romanzo di Michael Pye e diretto da D.J. Caruso, già regista di *The Salton Sea*, sfrutta abilmente con l'ammaliante presenza di Angelina Jolie il filone della tenace e intuitiva profiler – Jodie Foster e Ashley Judd lo hanno già consolidato – metà psichiatra, metà detective, per anni sulle tracce di un camaleontico assassino.

Salta agli occhi il casting del film con quattro mancini – tutti nella realtà o qualcuno solo nella finzione? – nei ruoli principali: Angelina Jolie, Jean-Hughes Anglade, Tchéky Karyo e, con un po' di pazienza, anche l'ambiguo Ethan Hawke sembrano ag-

## Identità violate

giungere un'ulteriore connotazione seriale alla trama. Il «sinistro», si sa, si presta alle più diverse accezioni, e forse quella freudiana non viene del tutto a sproposito in questo caso: l'emozione del «sinistro», qualcosa di spaventoso che ci è stato familiare e che ha cessato di esserlo, qualcosa di rimosso che ritorna. «Mio figlio è un uomo molto, molto pericoloso», dice un'anziana madre agli investigatori, intuendo che il figlio, dato per morto da anni, è proprio il killer che loro stanno cercando. E se quella donna ha il volto di Gena Rowlands dobbiamo darle ascolto.

6.05.2004

Il regista inglese Michael Winterbottom dopo un'intensa attività televisiva ha realizzato il suo primo lungometraggio nel '95, l'eccellente *Butterfly Kiss*, e ha poi diretto moltissimi film, tra i quali *Go Now*, *Jude*, *Benvenuti a Sarajevo*, *With or Without You*, *Cose di questo mondo*. La sua versatilità si conferma in *Codice 46*, approdo alla fantascienza, o, se si preferisce, thriller sentimentale ambientato in un futuro realistico, senza effetti speciali ma con strane lingue meticce, dove le città sono abitate solo da chi ha coperture assicurative, mentre gli altri vivono all'esterno in poverissime baraccopoli.

E proprio per indagare su un traffico di false coperture William (Tim Robbins), ispettore della compagnia assicurativa, si reca a Shanghai e, grazie a una particolare empatia

## Codice 46

causata da un virus, non gli è difficile individuare tra i dipendenti la falsaria, Maria (Samantha Morton), ma se ne innamora e finisce per infrangere le regole. La presenza della Morton non può non far pensare a *Minority Report*: se lì era uno dei tre *precogs*, mutanti chiaro-veggenti, qui si limita ad un sogno ricorrente, carico di presagi. Tra manipolazioni genetiche e memorie cancellate, tra oppressione e libertà, il film fa i conti con la tradizione: per i cinefili c'è la godardiana *Alphaville*, per tutti l'immane Orwell.

13.05.2004

A sei anni di distanza da *Jackie Brown* è arrivato il primo volume di *Kill Bill*: il secondo, sei mesi dopo, soddisfa infine la curiosità dei numerosi estimatori di Tarantino. Avevamo seguito gli iperbolici duelli di Uma Thurman, sposa in giallo e non in nero come Jeanne Moreau, ma non meno metodicamente vendicativa dell'altra: come la protagonista del film di Truffaut, ispirata all'ossessiva eroina di Woolrich, anche la sposa del talentuoso Quentin ha cinque nomi sul taccuino – la locandina del film ne riproduce fedelmente lo scarno programma omicida – da depennare strada facendo. Sopravvissuta al massacro della chiesa di El Paso, compiuto da quella che fu la sua gang, Black Mamba (l'affascinante Uma) ha già regolato i conti con Vernita Green (Vivica A. Fox) e O-Ren Ishii (Lucy

## Kill Bill

Liu): restano dunque le altre tre vittime designate, cioè Budd (Michael Madsen), Elle (Daryl Hannah) e ovviamente il sadico Bill (David Carradine), che le riserva comunque una felice sorpresa. Cambiano, rispetto alla prima parte, i registri delle citazioni – è ora la volta delle arti marziali e degli spaghetti western – e s'infittiscono le dotte disquisizioni sulla cultura pop; resta però invariato il gusto per una narrazione temporalmente non lineare, ricca di parentesi esplicative. Il lieto fine è prevedibile, certo, ma non sono da escludere ulteriori puntate.

20.05.2004

Almeno per una volta nessuno contesterà l'opportunità di aver lasciato il titolo originale: la traduzione italiana avrebbe suggerito una collocazione in un genere diverso, tra commedia brillante ed erotica, anche se non si può escludere un futuro kolossal in questa chiave tratto dal testo omerico. Del resto *Troy* di Wolfgang Petersen mantiene un'ispirazione piuttosto approssimativa a quell'*Iliade* che grazie all'infedele Elena ha sempre autorizzato percorsi interpretativi di popolare saggezza e riletture un po' pecorecce. La storia è nota, ma le licenze abbondano, a partire dalla rapidità del conflitto, ed è meglio non sottolizzare: le contaminazioni con l'*Odissea* e l'*Eneide* sono poi assolutamente scontate. Bel cast, questo sì. L'ormai quarantenne Brad Pitt, nei panni di Achille, con la faccia che si ritrova

## Troy

(senza lifting?) deve essere veramente un semidio: concluse le prove generali, fa il permaloso, ma dopo la morte di Patroclo s'incassa davvero – è proprio un *gay after* – e fa secco Ettore (Eric Bana). Orlando Bloom, con quel nome che oscilla tra Virginia Woolf e James Joyce, è un Paride belloccio, tombeur pavido e viziato, che la fa franca comunque. Scenografie naturali veramente notevoli con spiagge e tramonti in offerta *last minute*; se la critica è divisa il pubblico giovanile è unanime: quest'estate tutti a Troia.

27.05.2004

Certo, l'ideale è rivolgersi all'artista in carne e ossa, come ha fatto

Henri-Georges Clouzot per *Il Mistero Picasso*. Fortune che capitano, e non sempre, solo ai contemporanei. Quando l'artista non è più lì già s'impone una scelta, più o meno mimetica: Ed Harris è Pollock, Jeffrey Wright e David Bowie sono Basquiat e Warhol. Per i grandi maestri del passato, poi, i registi vanno in cerca di volti noti, non troppo in conflitto con l'immaginazione degli spettatori: ricordate il recente Colin Firth nei panni di Vermeer? Mentre Francisco Rabal è Goya (per Saura), Nigel Terry diventa Caravaggio (per Jarman) Jacques Dutronc e Martin Scorsese incarnano Van Gogh (per Pialat e Kurosawa).

Ma affidare il ruolo del protagonista, come ha fatto Giovanni Fago nel suo *Pontormo*, proprio a Mante-

## Pontormo

gna (Joe Mantegna, doppiato da Omero Antonutti) è davvero

un delizioso corto circuito – come lo è *Lo sguardo di Michelangelo*, titolo del documentario sul restauro del *Mosé*, ultima opera di un altro Michelangelo: Antonioni – per un film dei più seri che descrive, a metà del Cinquecento, gli ultimi anni della vita di Jacopo Carrucci, impegnato nella realizzazione degli affreschi per il coro della chiesa fiorentina di San Lorenzo, poi terminati dal Bronzino ma raschiati via due secoli dopo, e il suo rapporto con Anna (una bravissima Galatea Ranzi), tessitrice muta delle arazzerie medicee.

3.06.2004

I fratelli Ethan e Joel Coen hanno abituato da tempo il pubblico al loro gioco preferito, la reinvenzione cinefila dei generi, dal noir alla commedia sentimentale: sempre ispirati nel mescolare i registri – realistico, macabro, grottesco – lo hanno deliziato con *Barton Fink*, *Fargo*, *Il grande Lebowski*. Dopo il godibile *Prima ti sposo e poi ti rovino* si misurano adesso con il remake di una commedia britannica del '55, quel concentrato di umorismo nero che uscì in Italia con il titolo *La signora omicidi*: *Ladykillers* trasporta nel Mississippi l'originaria ambientazione londinese del film di Alexander Mackendrick e propone Tom Hanks nel ruolo che fu di Alec Guinness.

Ecco dunque Hanks nei panni del professor Dorr, sedicente insegnante di latino e greco che ama citare

## Ladykillers

Poe ma progetta una grande rapina: prende in affitto una stanza dalla signora Munson, gagliarda vedova di colore (la bravissima Irma P. Hall, premio della giuria a Cannes), e riunisce in cantina alcuni falsi musicisti, in realtà ladri piuttosto sprovveduti. Sulla comicità scatologica della banda, a dominante diarroica, incombe la profezia dell'anziana protagonista: «il mondo si divide tra quelli che hanno le emorroidi e quelli a cui verranno». Per smentirla l'inquilino e i suoi amici si affretteranno a raggiungere l'eterno riposo nell'immondizia di una chiatta da scarica.

17.06.2004

I «Cahiers du cinéma» **È più facile per un** famiglia ha lasciato l'Italia quando lei era  
le hanno dedicato lo **cammello...** bambina e il passato

scorso anno la copertina del numero di aprile, salutandolo con entusiasmo il suo debutto come regista. Per i francesi, d'altronde, l'attrice Valeria Bruni-Tedeschi è proprio una di loro, avendo recitato, tra gli altri, con Chabrol e Chéreau; da noi il pubblico ha cominciato a conoscerla con i film di Bellocchio (*La balia*) e soprattutto di Calopresti (*La seconda volta, La parola amore esiste*), che le ha trasmesso – lo ha dichiarato lei stessa – la semplicità e l'interrogazione morale del suo cinema.

Il titolo *È più facile per un cammello...* definisce senza fronzoli, attraverso la citazione dal Vangelo, l'inquietudine della protagonista, ruolo interpretato dalla Bruni-Tedeschi: Federica è ricchissima e vive quella ricchezza con senso di colpa; la sua

riaffiora, con l'approssimarsi della morte del padre (Roberto Herlitzka), mentre la sua vita sentimentale e professionale è in crisi.

In un autoritratto dove l'oscillazione temporale è anche linguistica – l'italiano dell'infanzia e il francese dell'età adulta – è una geniale interferenza creativa aver affidato il ruolo della sorella (la modella e cantante Carla Bruni) a Chiara Mastroianni, figlia di Marcello Mastroianni e Catherine Deneuve, sfruttando lo scarto tra due distinte biografie per liberare altre risonanze esistenziali.

24.06.2004

Gli ingredienti di un *déjà vu* catastrofico ci sono tutti, dal climatologo che cerca di avvertire del pericolo imminente la comunità scientifica e politica al vicepresidente ottuso e incurante della minaccia ecologica e che, ovviamente, alla fine dovrà chiedere scusa. Il cataclisma previsto da Jack Hall (Dennis Quaid) – una glaciazione un po' accelerata – si verifica, ma, si sa, i milioni di morti sono cifre da bollettino perché solo le storie individuali interessano al cinema e c'è sempre un soldato Ryan da salvare in qualche posto: tanto meglio se è proprio Sam – nome ben scelto – il figlio del protagonista (Jake Gyllenhaal), rifugiatosi con alcuni compagni di scuola nella Biblioteca pubblica di New York. Preceduto dal forte impatto visivo del suo trailer, forse meno spettacolare di quanto non prometta, *L'alba*

## L'alba del giorno dopo

*del giorno dopo* è il decimo lungometraggio di Roland Emmerich, autore di *Independence Day* e ammiratore dichiarato de *L'avventura del Poseidon*. Americano d'adozione ma tedesco di nascita, il regista regala agli spettatori un finale che richiama la deliziosa trovata del *Good Bye, Lenin!* di Wolfgang Becker: lì era la grande fuga da Berlino Ovest con la riunificazione rovesciata, qui sono gli yankees bloccati alla frontiera messicana e poi accolti dopo la cancellazione del debito. Magari non sarà d'essai come Michael Moore ma dice pur sempre qualcosa di sinistra.

1.07.2004

Un giorno, a New York, un ragazzo in metropolitana prende la linea sbagliata e si ritrova ad Harlem: «Per la prima volta mi sono reso conto di essere bianco: già sapevo di esserlo, ma quel giorno l'ho capito dentro, ho sentito su di me l'intolleranza degli altri, perché non ero come loro». Da questo germe autobiografico è nato il film di Franck Landron *Nudisti per caso*, dove prevalgono toni più lievi e la diversità razziale si attenua in un'opposizione culturale, anche se gli integralismi sono sempre in agguato. Per farne una commedia bisognava trovare un'altra idea in cui sciogliere quel conflitto ed ecco il più lineare dei pretesti narrativi: Sophie (Barbara Schulz) è molto bella ma il marito Olivier (Alexandre Brasseur) non la guarda più come prima, perché un lavoro faticoso – si alza prestissimo per impastare il pane nel forno di cui sono proprietari – lo ha completamente anestetizzato. Quando, ignari ma non troppo, acquisteranno a buon mercato una villetta in un'isola che si rivelerà ben presto una colonia di nudisti, la bella Sophie – che con i due figli ha preceduto in vacanza Olivier, rimasto a lavorare in città – sentirà su di sé altri sguardi: lei, come recita il titolo originale, *tessile*, e per questo desiderata, rimproverata, insultata. Ritroverà comunque l'attenzione del marito: finale agrodolce per un film un po' didascalico e, in ogni senso, molto francese.

8.07.2004

Non occorre arrivare agli invadenti cellulari di oggi per incontrare al cinema storie di omicidi diabolamente legati al telefono: più di vent'anni fa *Squilli di morte* di Michael Anderson – con le sue ormai obsolete incursioni via cavo – inaugurava un genere. Il terrore, e non era una novità, correva sul filo. Poi il telefonino è apocalitticamente entrato nella nostra vita e ha ereditato anche quell'idea. Presto sospettato, ma provvisoriamente riabilitato dal finale di *In linea con l'assassino* di Joel Schumacher – dove contribuiva a salvare il protagonista, bloccato da un cecchino dentro una cabina telefonica – l'immane portatile ha avuto la definitiva consacrazione di strumento assassino nel sudcoreano *Phone*, che il mestiere di Byeong-ki è riuscito a mantenere entro i confini di una costruzione

## The Call

abbastanza coerente. Ora il giapponese Takashi Miike, versatile e instancabile allievo di Shohei Imamura, si spinge ben oltre con *The Call – Non rispondere* collocando i suoi personaggi dentro un disegno di predestinazione, con messaggi vocali che giungono dal futuro informando le vittime designate della data e delle circostanze della loro morte: le ultime parole, registrate nelle segreterie, vengono puntualmente ribadite nella realtà. Tensione rispettata sino alla fine, ma epilogo non proprio cristallino. Compiti per le vacanze: innovazione tecnologica al servizio dell'horror.

15.07.2004

Il viaggio nel tempo è uno dei temi prediletti della fantascienza cinematografica, ma lo si trova anche al di fuori di quella ben definita collocazione di genere. Eccolo dunque declinato in chiave di commedia brillante (*Kate & Leopold* di James Mangold) o in un registro esplicitamente comico (*I visitatori* di Jean-Marie Poiré): da qualche parte, insomma, c'è sempre un buco, una porta, un ingresso cercato ma più spesso trovato per caso, e *Timeline* di Richard Donner, tratto dall'omonimo romanzo di Michael Crichton, non fa eccezione.

Per tornare al futuro è d'obbligo una puntata nel passato, tanto meglio se nel medioevo e nel pieno della guerra dei Cento Anni: così alcuni scienziati senza scrupoli scoprono l'ennesimo varco e approfittando della competenza di alcuni ar-

## Timeline

cheologi, tenuti all'oscuro degli effetti collaterali, organizzano una bella spedizione a ritroso in un villaggio francese, proprio alla vigilia di una battaglia decisiva. Ineludibile il paradosso temporale: se nel modello più semplice si modifica il passato per cambiare un elemento del presente – ricordate *Frequency* di Gregory Hoblit? – nelle versioni più estreme il passato chiede aiuto al futuro per compiersi pienamente. Il film di Donner, pur scenograficamente accattivante, resta narrativamente indeciso, alludendo a tutte le possibili interferenze, ma scivolando verso un epilogo astutamente fiabesco.

22.07.2004

Di idee originali, nel cinema hollywoodiano di oggi, ne circolano pochine. E allora Dave Collard, sceneggiatore esordiente ma evidentemente buon cinefilo, ha ben pensato di rivolgersi al passato cercando ispirazione in una felice catena di rifacimenti espliciti e impliciti che risale fino al lontano *Il tempo si è fermato*, diretto da John Farrow nel 1948, ingloba *Police Python 357* di Alain Corneau, uno dei più bei film francesi degli anni Settanta, e arriva fino agli anni Ottanta con *Senza via di scampo* di Roger Donaldson: con una serie di varianti resta costante l'idea dell'investigatore che deve indagare su un delitto, mentre tutti i sospetti convergono su di lui, coinvolto in un ingranaggio che ha contribuito ad attivare e braccato da testimoni che potrebbero riconoscerlo. Anche *Out of Time*, dove si ritrova-

## Out of Time

no il regista Carl Franklin e il protagonista Denzel Washington (già insieme nell'interessante *Il diavolo in blu*), ripropone quello schema: il detective Matt è legato a una donna sposata, malata di cancro, che preferisce intestestare a lui, e non al marito violento, una cospicua assicurazione sulla vita; ma quando marito e moglie vengono uccisi, Matt capisce ben presto di essere rimasto incastrato. Finale a sorpresa ma non troppo: come ci insegna Hitchcock, alcune donne non proprio affidabili possono vivere due volte.

29.07.2004

Che la frontiera tra il mondo dei vivi e quello dei morti possa diventare provvisoriamente permeabile non è certo una novità per chi si occupa di miti, ma al cinema, soprattutto negli ultimi anni, il transito si è fatto quasi caotico. A Jacques Rivette, l'intransigente regista francese definito dagli amici «il Saint Just della Nouvelle Vague», quelle frequentazioni avevano suggerito negli anni Settanta il progetto di quattro film legati dal tema dell'eterno ritorno: il terzo doveva avere come protagonisti Albert Finney e Leslie Caron, ma dopo pochi giorni di riprese la lavorazione venne interrotta.

Con gli sceneggiatori Pascal Bonitzer e Christine Laurent, Rivette ha ripreso quell'idea in *Storia di Marie e Julien* ritrovando dopo dodici anni Emmanuelle Béart, la protagonista della *Belle Noiseuse*, qui nel ruolo di

## Storia di Marie e Julien

Marie, suicida per amore e condannata a ritornare tra i vivi, nella speranza di essere tanto amata da qualcuno da consentirle di morire di nuovo e raggiungere la pace: e Julien (Jerzy Radziwilowicz, molti lo ricorderanno come *L'uomo di marmo* di Wajda), orologiaio solitario, pur di non perderla è veramente disposto a tutto. In una storia in cui la chiave sta nel passato nessun flashback rompe la linearità del presente: rinunciando a voltarsi indietro il tempo può infine ricominciare a scorrere. E anche i film, come i personaggi, possono rivivere.

2.09.2004

La Palma d'Oro a Michael Moore a Cannes

è un tributo di cui è lecito esultare politicamente ma che può anche far sorridere, e non solo agli addetti ai lavori. Quentin Tarantino, presidente della Giuria, si è affrettato a dichiarare che *Fahrenheit 9/11* è stato premiato «non per ragioni politiche ma perché è un bel film»: Jean-Luc Godard ha ironicamente ribattuto che Moore non fa film, solo discorsi. Resta il problema di un riconoscimento attribuito a un pamphlet che si presenta pur sempre come un documentario (a monte la provocazione, molto francese e molto antiamericana, viene soprattutto dai selezionatori) e non a un'opera di finzione.

Fatte le debite proporzioni, sarebbe come se il libro di Travaglio su Berlusconi vincesses il Premio Strega: è vero che al confronto del comitato

## Fahrenheit 9/11

d'affari della Casa Bianca i compagni di merende di Arcore sembrano quasi dei buontemponi, ma (purtroppo) non sono personaggi di un romanzo. Vale comunque la pena di vederlo: discontinuo nei toni, qualche volta semplicistico e qualche altra un po' furbetto (a partire dal titolo, come ben sanno i lettori di Bradbury), ma carico di informazioni, di curiosità e animato da quella passione civile che moltissimi spettatori hanno già apprezzato in *Bowling for Columbine*. Riuscirà dunque il nostro eroe a sconfiggere la lobby dei cattivi? Prima o poi gli americani ci faranno un film.

9.09.2004

Nei confronti del cinema Giuseppe Pontiggia è sempre stato un attento spettatore, molto sensibile alle dinamiche di scambio tra scrittura letteraria e filmica, e coinvolto anche in prima persona nell'adattamento di un suo romanzo, *Il giocatore invisibile*, diretto da Sergio Genni nel 1985. Dieci anni dopo Mario Monicelli ha portato sul grande schermo con *Facciamo paradiso* uno dei racconti delle sue *Vite di uomini non illustri* e adesso, a poco più di un anno dalla scomparsa dello scrittore, esce *Le chiavi di casa* di Gianni Amelio, liberamente ispirato a *Nati due volte*, l'opera che più di ogni altra lo ha avvicinato al grande pubblico.

Più che di una trasposizione si tratta in realtà di una rimeditazione molto personale sul tema principale del testo narrativo – il rapporto con un fi-

## Le chiavi di casa

glio disabile – che Amelio rimodella all'interno di un suo percorso poetico facilmente riconoscibile: un viaggio (come nel *Ladro di bambini*), la paternità e più in generale i rapporti tra adulti e adolescenti (da *Colpire al cuore* a *Così ridevano*); il romanzo riappare comunque quando Nicole (Charlotte Rampling) ne consiglia la lettura a Gianni (Kim Rossi Stuart), che sta iniziando un difficile dialogo con il figlio Paolo (Andrea Rossi), rifiutato alla nascita e appena incontrato ormai quindicenne. Un cinema che misura le parole e i silenzi, che ci parla di scelte e sa raccontarne le esitazioni.

16.09.2004

C'è un'evidente continuità nella filmografia di Alejandro Amenábar: fin dagli esordi di *Tesis* e poi con *Apri gli occhi* e *The Others* il regista spagnolo ha dimostrato il suo talento muovendosi abilmente nei territori del thriller e del fantastico e non perdendo mai di vista quel confine tra la vita e la morte che resta il suo tema privilegiato. Con *Mare dentro*, Gran Premio della Giuria e meritatissima Coppa Volpi al protagonista Javier Bardem all'ultimo Festival di Venezia, vi ritorna traendo spunto da un episodio reale e proponendo una lucida riflessione sulla libertà di fronte alla morte: ripercorre dunque la vicenda di Ramón Sampedro, tetraplegico a causa di un incidente, che dopo aver combattuto invano per 30 anni con i tribunali spagnoli per ottenere l'autorizzazione al suicidio assistito,

## Mare dentro

riuscì nel '98 a togliersi la vita con l'aiuto di un gruppo di persone che evitarono comunque l'incriminazione. Cineasta giovane e di consolidato mestiere, Amenábar è fedele alle sue ossessioni e non rinuncia alle immancabili incursioni oniriche, ma il suo sguardo sa cogliere anche la commozione e lo strazio degli addii. Il congedo dalla vita in una galleria di immagini: dopo la silenziosa intesa tra Stéphane e Lachaume (in *Un cuore in inverno* di Sautet) e il loquace commiato di Rémy (nelle *Invasioni barbariche* di Arcand) c'è ora il volto di Ramón e la sua ultima battaglia.

23.09.2004

C'è un cinema che si occupa di vincenti e di momenti di gloria e un

altro che ama invece gli sconfitti della vita. Al suo esordio, con *L'uomo in più*, Paolo Sorrentino ci aveva raccontato le storie genialmente intrecciate di due uomini che avevano conosciuto il successo e che non riuscivano ad accettare il declino; nel suo secondo film, unica opera italiana in concorso all'ultimo festival di Cannes, affronta in modo ancora più radicale il fallimento di un'esistenza.

*Le conseguenze dell'amore* descrive dapprima la tediosa quotidianità di Titta Di Girolamo, uno sbalorditivo Toni Servillo, una routine che nasconde la realtà di un uomo legato alla mafia e da questa confinato in un anonimo albergo svizzero per intrattenere i rapporti con le banche; e all'improvviso il gioco di sguardi

## Le conseguenze dell'amore

con la giovane barista Sofia, che va avanti da anni, s'interrompe:

«forse», le dice, «sedendomi su questo sgabello, sto facendo la cosa più pericolosa della mia vita».

L'atmosfera di silenziosa attesa, qualcosa tra Kieslowski e Wong Kar-wai, lascia il posto a una accelerazione grottesca, con sapienti ellissi e dosati flashback, e viene a compimento il destino del protagonista: il film può infine decelerare e al monologo interiore di Titta – che non ci ha mai abbandonato per tutta la narrazione – spetta l'ultima parola. Una conferma per il regista napoletano, tra i migliori talenti del cinema italiano.

30.09.2004

Sono passati trent'anni  
dall'uscita di *Effetto  
notte* di François Truf-

faut, eppure quando si parla di cinema nel cinema – si pensi a *La donna del tenente francese* di Reisz o a *Lo stato delle cose* di Wenders – la memoria ritrova sempre i capricci di Jean-Pierre Léaud, le crisi di Jacqueline Bisset e le amnesie di Valentina Cortese: forse perché quel film offriva per la prima volta un'immagine nitida, frizzante, e non troppo edulcorata del set cinematografico, moltiplicando i parallelismi tra l'arte e la vita.

E, non a caso, già nei mesi scorsi *Effetto notte* è stato più volte citato a proposito dell'imminente uscita de *La vita che vorrei*, dove Giuseppe Piccioni ripropone Luigi Lo Cascio e Sandra Ceccarelli, ottima coppia d'interpreti da lui già diretti in *Luce dei miei occhi*, in una storia che in-

## La vita che vorrei

treccia i percorsi esistenziali di un attore affermato e di un'attrice esordiente con il film in costume, di ambientazione ottocentesca e dai toni fortemente melodrammatici, che loro stessi stanno recitando: fuori da ogni tentazione di backstage, il regista coglie le interferenze e le sovrapposizioni tra realtà e finzione – in questo senso il riferimento più vicino è il racconto *Cinema* di Tabucchi – non racconta il mondo del cinema ma una storia d'amore che in quel mondo trova il suo luogo ideale, il territorio in cui le emozioni sono più esposte e i sentimenti più minacciati.

7.10.2004

Quando uscite dal cinema con una sensazione

## CinquePerDue Frammenti di vita amorosa

dal divorzio all'innamoramento. E proprio

di *déjà vu* non vi sbagliate: le stesse storie ritornano. Qualche volta però la ripetizione sembra proprio messa lì per solleticare la memoria cinefila: è certo il caso di *CinquePerDue – Frammenti di vita amorosa*, l'ultimo film di François Ozon, che riassume ed esplicita fin dal titolo la storia di una coppia in cinque episodi. Scene da un matrimonio, insomma, anche se ben lontane dal clima bergmaniano.

Roberto Nepoti ha giustamente ricordato sul nostro giornale le analogie con il bel film di Gianluca Tavarelli *Un amore*: stesso procedimento, ma con l'essenziale differenza che nel film di Ozon i cinque momenti della vita di Marion (Valeria Bruni Tedeschi) e di Gilles (Stéphane Freiss) sono raccontati a ritroso,

quella struttura ha suggerito a Emmanuel Burdeau, sulle pagine dei «Cahiers du cinéma», un'altra possibile derivazione: il riavvolgimento temporale di *Irréversible* di Gaspar Noé. Hanno ragione entrambi ma il riferimento più ovvio resta invece quello della commedia di Pinter *Tradimenti*, portata venti anni fa sul grande schermo da David Jones: scene da un adulterio e, naturalmente, in sequenza rovesciata. Uno schema ben collaudato allora – anche le stesse forme ritornano – che non annulla la perplessità dello spettatore e non gli impedisce la semplice, maliziosa domanda: sono *solo* astuzie narrative?

14.10.2004

François Truffaut li aveva uniti in una tragica storia d'amore nella *Signora della porta accanto*, si erano poi ritrovati dieci anni fa nel *Colonello Chabert* di Yves Angelo: con *Nathalie...* di Anne Fontaine si ricompono adesso la coppia Ardant & Depardieu, qui nei panni di Catherine e Bernard, sposi maturi e ormai senza desiderio. Un ménage tranquillo, dopo tutto, se lei non scoprisse per caso l'infedeltà di lui, e per spiargli l'intimità non decidesse di ingaggiare l'entraîneuse Marlène (Emmanuelle Béart), con la missione di sedurlo e riferirle tutti i dettagli. Così Emmanuelle/Marlène cambia identità e diventa Nathalie: e per recitare – strana coincidenza – riprende proprio il nome che aveva nella *Répétition* di Catherine Corsini dove interpretava appunto il ruolo di un'attrice. Dopo la sequenza del

## Nathalie...

primo incontro tra Nathalie e Bernard, il racconto si sostituisce all'immagine, in una serie di flashback verbali carichi di ambiguità e perfettamente in linea con lo scambio pattuito: non soldi per atti ma per la loro descrizione, e il colpo di scena finale non troverà impreparati gli spettatori più attenti. Si resta comunque alla periferia del morboso, perché Fanny Ardant, già rodata nella parte con *L'odore del sangue* di Martone, ne fuga i rischi con un'interpretazione intensa e malinconica. Niente sesso e poco desiderio: molte parole, però, e una buona dose di cerebralità.

21.10.2004

Alla coppia di sceneggiatori Bacri & Jaoui, marito e moglie nella vita, il cinema francese degli ultimi anni deve molto: si pensi a *Smoking: No Smoking* per Alain Resnais e *Aria di famiglia* per Cédric Klapisch. Un cinema di matrice esplicitamente teatrale, con dialoghi impeccabili e attori di classe. Anche nel godibile *Il gusto degli altri*, che ha segnato il passaggio alla regia di Agnès Jaoui, il teatro resta un luogo essenziale dove si produce la rivelazione – durante una rappresentazione della *Bérénice* raciniana – che cambierà la vita del protagonista. C'è un'evidente continuità tra quel film e la sua seconda opera da regista, *Comme une image*, premio per la miglior sceneggiatura all'ultimo festival di Cannes, *Così fan tutti* nella versione italiana: la protagonista Lolita (Marilou Berry), ventenne

### Così fan tutti

sovrappeso e infelice, si specchia nel giudizio altrui, mal ripagata dalla distrazione del padre scrittore (Bacri), non troppo considerata neanche dalla sua maestra di canto (Jaoui) e disillusa dall'opportunismo degli amici.

Un film doppiamente «corale» poiché descrive le prove e il debutto di un coro – per una singolare coincidenza è contemporaneamente in programmazione *Les choristes* di Christophe Barratier – e propone una ronda di personaggi e situazioni: satira feroce degli ambienti intellettuali, che può anche dividere la critica, ma è fatta per piacere al pubblico.

4.11.2004

Quando un autore di talento raggiunge molto presto il suo punto di equilibrio in quella (o quasi) ricorderanno come la sua opera migliore ogni prova ulteriore, per quanto riuscita, nasconderà sempre le insidie del confronto e della nostalgia: ne sanno qualcosa Almodóvar e Tornatore. Forse lo stesso discorso vale anche per Wong Kar-wai, rivelatosi nel '94 con il folgorante *Hong Kong Express*, poi discontinuo, ma sempre interessante, e tornato alla sua vena più felice solo una volta, quattro anni fa, con *In the Mood for Love*, elegante variazione sul tema delle affinità elettive, dove Chow (Tony Leung) e Su Lizhen (Maggie Cheung) vivevano porta a porta nello stesso hôtel una casta storia d'amore. Di quel film *2046* non è tanto il sequel quanto, secondo il regista, «una continua-

## 2046

zione possibile», una cifra che è una data – un orizzonte politico e un'ambientazione per romanzi erotici di fantascienza – ma soprattutto lo spazio mentale di uno scrittore ossessionato dai ricordi e il ben più concreto numero della stanza in cui risiedono alcune delle donne nelle quali il protagonista cercherà di ritrovare l'unica che ha veramente amato. Zhang Ziyi, Gong Li, Faye Wong e Carina Lau non riusciranno però a fargli dimenticare Maggie Cheung – che farà anche una brevissima apparizione sul filo della memoria – e resteranno solo prodotti scaduti del grande catalogo dell'asincronia amorosa.

11.11.2004

## Indice dei film citati

<b>Ace Ventura: l'acchiappanimali</b> (T. Shadyac)	46	<b>Attrazione fatale</b> (A. Lyne)	24
<b>Le acrobate</b> (S. Soldini)	78	<b>Auguri professore</b> (R. Milani)	48
<b>Agata e la tempesta</b> (S. Soldini)	78	<b>Autofocus</b> (P. Schrader)	53
<b>L'alba del giorno dopo</b> (R. Emmerich)	92	<b>Aux yeux du monde</b> (E. Rochant)	32
<b>Alphaville</b> (J.-L. Godard)	86	<b>L'avventura del Poseidon</b> (R. Neame)	92
<b>Alta fedeltà</b> (S. Frears)	57	<b>L'avversario</b> (N. Garcia)	38
<b>Gli amanti del circolo polare</b> (J. Medem)	52		
<b>Americani</b> (J. Foley)	56	<b>Baci e abbracci</b> (P. Virzi)	45
<b>A mia madre piacciono le donne</b> (D. Fejerman, I. Paris)	72	<b>Il bagno turco</b> (F. Ozpetek)	39
<b>L'amico americano</b> (W. Wenders)	29	<b>La balia</b> (M. Bellocchio)	91
<b>Amnesia</b> (G. Salvatores)	21	<b>Barton Fink</b> (J. e E. Coen)	90
<b>Un amore</b> (G. Tavarelli)	103	<b>The Beach</b> (D. Boyle)	49
<b>L'amore infedele</b> (A. Lyne)	24	<b>A Beautiful Mind</b> (R. Howard)	53
<b>L'amore molesto</b> (M. Martone)	81	<b>La bella vita</b> (P. Virzi)	45
<b>Amores perros</b> (A. González Inárritu)	71	<b>La Belle Noiseuse</b> (J. Rivette)	97
<b>L'amoureuse</b> (J. Doillon)	32	<b>Belli e dannati</b> (G. Van Sant)	60
<b>And now... Ladies and Gentlemen</b> (Cl. Lelouch)	54	<b>Benvenuti a Sarajevo</b> (M. Winterbottom)	86
<b>Angela</b> (R. Torre)	16	<b>Il Bidone</b> (F. Fellini)	56
<b>Un'anima divisa in due</b> (S. Soldini)	78	<b>Bird</b> (C. Eastwood)	62
<b>Anna and the King</b> (A. Tennant)	23	<b>Blade Runner</b> (R. Scott)	14, 58
<b>Gli anni in tasca</b> (F. Truffaut)	30	<b>Blue</b> (D. Jarman)	9
<b>L'Ape regina</b> (M. Ferreri)	81	<b>The Bourne Identity</b> (D. Liman)	22
<b>L'appartamento spagnolo</b> (C. Klapisch)	26	<b>Bowling for Columbine</b> (M. Moore)	49, 60, 98
<b>Apri gli occhi</b> (A. Amenábar)	100	<b>Brother</b> (T. Kitano)	17
<b>A/R Andata + Ritorno</b> (M. Ponti)	82	<b>Bugiardo bugiardo</b> (T. Shadyac)	46
<b>Ararat</b> (A. Egoyan)	40	<b>Buongiorno, notte</b> (M. Bellocchio)	55
<b>Arca russa</b> (A. Sokurov)	19	<b>Butterfly Kiss</b> (M. Winterbottom)	86
<b>Aria di famiglia</b> (C. Klapisch)	26, 105		
<b>L'aria serena dell'ovest</b> (S. Soldini)	78	<b>Calendar</b> (A. Egoyan)	40
<b>L'assoluto naturale</b> (M. Bolognini)	81	<b>The Call</b> (T. Miike)	94
<b>Asterix e Obelix contro Cesare</b> (C. Zidi)	11	<b>La capagira</b> (A. Piva)	59
<b>Asterix e Obelix: Missione Cleopatra</b> (A. Chabat)	11	<b>Carlito's Way</b> (B. De Palma)	83
<b>A tempo pieno</b> (L. Cantet)	38	<b>Carrie - Lo sguardo di Santana</b> (B. De Palma)	83

<b>La casa dei giochi</b> (D. Mamet)	28	<b>Da morire</b> (G. Van Sant)	60
<b>Il caso Moro</b> (G. Ferrara)	55	<b>Dancer in the Dark</b> (L. von Trier)	65
<b>Caterina va in città</b> (P. Virzi)	45, 64	<b>Daredevil</b> (M.S. Johnson)	51
<b>I cento passi</b> (M.T. Giordana)	50	<b>Il declino dell'impero americano</b> (D. Arcand)	69, 73
<b>C'eravamo tanto amanti</b> (E. Scola)	64	<b>Delitto in pieno sole</b> (R. Clément)	29
<b>Cercasi Susan disperatamente</b> (S. Seidelman)	13	<b>I diabolici</b> (H.-G. Clouzot)	66
<b>Che cosa sono le nuvole</b> (P.P. Pasolini)	10	<b>Il diario di Bridget Jones</b> (S. Maguire)	67
<b>Le chiavi di casa</b> (G. Amelio)	99	<b>Il diavolo in blu</b> (C. Franklin)	96
<b>Les choristes</b> (Ch. Barratier)	105	<b>10 cose che odio di te</b> (G. Junger)	10
<b>Cible émouvante</b> (P. Salvadori)	20	<b>Dogville</b> (L. von Trier)	65
<b>Cinderella, la leggenda di un amore</b> (A. Tennant)	23	<b>Il dolce domani</b> (A. Egoyan)	40, 71
<b>CinquePerDue – Frammenti di vita amorosa</b> (F. Ozon)	103	<b>La dolce vita</b> (F. Fellini)	43
<b>Il clan dei Siciliani</b> (H. Verneuil)	8	<b>Dolls</b> (T. Kitano)	17
<b>Cleopatra</b> (J. Mankiewicz)	11	<b>Don't say a word</b> (G. Fleder)	35
<b>Cliffhanger</b> (R. Harlin)	35	<b>La donna del tenente francese</b> (K. Reisz)	102
<b>Clockers</b> (S. Lee)	10	<b>La donna proibita</b> (Ph. Harel)	77
<b>Codice 46</b> (M. Winterbottom)	86	<b>Dopo mezzanotte</b> (D. Ferrario)	84
<b>La collezionista</b> (E. Rohmer)	66	<b>Dov'è la casa del mio amico?</b> (A. Kiarostami)	30
<b>Il colonnello Chabert</b> (Y. Angelo)	104	<b>The Dreamers</b> (B. Bertolucci)	61, 84
<b>Colpire al cuore</b> (G. Amelio)	99	<b>I duellanti</b> (R. Scott)	58
<b>Confessioni di una mente pericolosa</b> (G. Clooney)	53, 58	<b>2046</b> (K. Wong)	106
<b>Confidence</b> (J. Foley)	56, 58	<b>Effetto notte</b> (F. Truffaut)	102
<b>Il conformista</b> (B. Bertolucci)	61	<b>È già ieri</b> (G. Manfredonia)	70
<b>Le conseguenze dell'amore</b> (P. Sorrentino)	101	<b>8 mile</b> (C. Hanson)	35
<b>Copkiller</b> (R. Faenza)	27	<b>Elephant</b> (G. Van Sant)	44, 60, 63
<b>La cosa più dolce</b> (R. Kumble)	21	<b>È più facile per un cammello...</b> (V. Bruni Tedeschi)	91
<b>Cose di questo mondo</b> (M. Winterbottom)	86	<b>L'esercito delle dodici scimmie</b> (T. Gilliam)	49
<b>Cose molto cattive</b> (P. Berg)	21	<b>Essere e avere</b> (N. Philibert)	30
<b>Così fan tutti</b> (A. Jaoui)	105	<b>Essere John Malkovich</b> (S. Jonze)	53
<b>Così ridevano</b> (G. Amelio)	99	<b>Estate romana</b> (M. Garrone)	74
<b>Il costo della vita</b> (P. Le Guay)	80	<b>Exotica</b> (A. Egoyan)	40, 71
<b>Cotton Club</b> (F.F. Coppola)	24	<b>The Eye</b> (O. e D. Pang)	44
<b>Cruel Intentions</b> (R. Kumble)	21, 23, 41	<b>Facciamo paradiso</b> (M. Monicelli)	99
<b>Il cuore altrove</b> (P. Avati)	44	<b>Fahrenheit 9/11</b> (M. Moore)	98
<b>Un cuore in inverno</b> (C. Sautet)	100	<b>Fa' la cosa giusta</b> (S. Lee)	41

<b>I fantasmi del cappellaio</b> (Cl. Chabrol)	40	<b>Independence Day</b> (R. Emmerich)	92
<b>Fargo</b> (J. e E. Cohen)	90	<b>L'infernale Quinlan</b> (O. Welles)	18
<b>Le fate ignoranti</b> (F. Ozpetek)	39	<b>In linea con l'assassino</b> (J. Schumacher)	51, 94
<b>Il favoloso mondo di Amélie</b> (J.-P. Jeunet)	11, 84	<b>Insomnia</b> (C. Nolan)	18
<b>F come Falso</b> (O. Welles)	10	<b>In the Mood for Love</b> (K. Wong)	106
<b>Ferie d'agosto</b> (P. Virzi)	45	<b>Le invasioni barbariche</b> (D. Arcand)	69, 73, 100
<b>Il fidanzamento</b> (G. Grimaldi)	81	<b>Io no</b> (S. Izzo, G. Tognazzi)	63
<b>Il figlio</b> (J.-P. e L. Dardenne)	12	<b>Irreversible</b> (G. Noé)	103
<b>La finestra di fronte</b> (F. Ozpetek)	39, 47	<b>Jackie Brown</b> (Q. Tarantino)	87
<b>Il fiore del male</b> (Cl. Chabrol)	31	<b>J'entends plus la guitare</b> (Ph. Garrel)	61
<b>I fiumi di porpora</b> (M. Kassovitz)	13	<b>Jésus de Montréal</b> (D. Arcand)	69
<b>Following</b> (C. Nolan)	18	<b>Jona che visse nella balena</b> (R. Faenza)	27
<b>Frequency</b> (G. Hoblit)	95	<b>Jude</b> (M. Winterbottom)	86
<b>Il genio della truffa</b> (R. Scott)	58	<b>Jules e Jim</b> (F. Truffaut)	50, 84
<b>Il giardino delle vergini suicide</b> (S. Coppola)	68	<b>Kate &amp; Leopold</b> (J. Mangold)	95
<b>Il giocatore invisibile</b> (S. Genni)	99	<b>Kill Bill</b> (Q. Tarantino)	87
<b>Il gioco di Ripley</b> (L. Cavani)	29	<b>L.A. Confidential</b> (C. Hanson)	35
<b>Il gladiatore</b> (R. Scott)	58	<b>Il ladro di bambini</b> (G. Amelio)	99
<b>Gloria</b> (J. Cassavetes)	7	<b>Ladykillers</b> (J. e E. Coen)	90
<b>Gocce d'acqua su pietre roventi</b> (F. Ozon)	15, 66	<b>Laissez-passer</b> (B. Tavernier)	12
<b>Good Bye, Lenin!</b> (W. Becker)	43, 92	<b>Il laureato</b> (M. Nichols)	76
<b>Go Now</b> (M. Winterbottom)	86	<b>Léon</b> (L. Besson)	7, 13
<b>Le grand bleu</b> (L. Besson)	13	<b>Libero Burro</b> (S. Castellitto)	79
<b>Il grande Lebowski</b> (J. e E. Coen)	90	<b>Lolita</b> (A. Lyne)	24
<b>La guerra degli Antò</b> (R. Milani)	48	<b>Lontano dal paradiso</b> (T. Haynes)	25, 33
<b>Il gusto degli altri</b> (A. Jaoui)	11, 77, 105	<b>Lost in Translation</b> (S. Coppola)	68, 75
<b>Hamlet 2000</b> (M. Almereyda)	10	<b>Love Actually</b> (R. Curtis)	67
<b>Hana-bi</b> (T. Kitano)	17	<b>Love, etc</b> (M. Vernoux)	32
<b>Harem Suaré</b> (F. Ozpetek)	39	<b>Luce dei miei occhi</b> (G. Piccioni)	102
<b>Hit me</b> (S. Shainberg)	37	<b>Luci della città</b> (C. Chaplin)	44
<b>Hong-Kong Express</b> (K. Wong)	106	<b>Lucia y el sexo</b> (J. Medem)	52
<b>The Hours</b> (S. Daldry)	33	<b>Magdalene</b> (P. Mullan)	8
<b>Identità violata</b> (D.J. Caruso)	85	<b>Maledetti vi amerò</b> (M.T. Giordana)	50
<b>L'imbalsamatore</b> (M. Garrone)	74		

<b>La mano sulla culla</b> (C. Hanson)	35	<b>Nuovo cinema Paradiso</b> (G. Tornatore)	50
<b>Mare dentro</b> (A. Amenábar)	100	<b>Ocean's Eleven</b> (S. Soderbergh)	36
<b>Marianna Ucrìa</b> (R. Faenza)	27	<b>O come Otello</b> (T. Blake Nelson)	10, 35
<b>Il marito della parrucchiera</b> (P. Leconte)	20	<b>L'odore del sangue</b> (M. Martone)	81, 104
<b>La meglio gioventù</b> (M.T. Giordana)	50	<b>Ognuno cerca il suo gatto</b> (C. Klapisch)	26
<b>Memento</b> (C. Nolan)	18, 71	<b>Omicidio in diretta</b> (B. De Palma)	19
<b>Un mercoledì da leoni</b> (J. Milius)	35	<b>Le onde del destino</b> (L. Von Trier)	65
<b>La merlettaia</b> (Cl. Goretta)	75	<b>L'ora di religione</b> (M. Bellocchio)	55
<b>The Mexican</b> (G. Verbinski)	34	<b>Orphans</b> (P. Mullan)	8
<b>Mezzanotte e un minuto</b> (J. Sholder)	70	<b>Ospiti</b> (M. Garrone)	74
<b>Mia moglie è un'attrice</b> (Y. Attal)	32	<b>The Others</b> (A. Amenábar)	100
<b>1975: Occhi bianchi sul pianeta Terra</b> (B. Sagal)	49	<b>8 donne e un mistero</b> (F. Ozon)	15, 66
<b>Minority Report</b> (S. Spielberg)	14, 51, 86	<b>Out of Sight</b> (S. Soderbergh)	36
<b>Mio caro dottor Gräsler</b> (R. Faenza)	27	<b>Out of Time</b> (C. Franklin)	96
<b>Mio cognato</b> (A. Piva)	59	<b>Ovosodo</b> (P. Virzi)	45
<b>Mischka</b> (J.-F. Stévenin)	20	<b>Pane e tulipani</b> (S. Soldini)	78
<b>Misery</b> (R. Reiner)	83	<b>Panic Room</b> (D. Fincher)	83
<b>Mission</b> (R. Joffé)	8	<b>Paper Moon</b> (P. Bogdanovich)	58
<b>Il Mistero Picasso</b> (H.-G. Clouzot)	89	<b>La parola amore esiste</b> (M. Calopresti)	91
<b>Monsieur Hire</b> (P. Leconte)	20	<b>Pasolini, un delitto italiano</b> (M.T. Giordana)	50
<b>The Mother</b> (R. Michell)	72	<b>Pearl Harbor</b> (M. Bay)	10
<b>The Mothman Prophecies</b> (M. Pellington)	44	<b>Per caso o per azzardo</b> (Cl. Lelouch)	54
<b>Mulholland Drive</b> (D. Lynch)	34	<b>Perduto amor</b> (F. Battiato)	45
<b>My Beautiful Laundrette</b> (S. Frears)	57	<b>Le Péril jeune</b> (C. Klapisch)	26
<b>My Name Is Joe</b> (K. Loach)	8	<b>Phone</b> (A. Byeong-ki)	94
<b>My Name Is Tanino</b> (P. Virzi)	45	<b>Piazza delle Cinque Lune</b> (R. Martinelli)	55
<b>Mystic River</b> (C. Eastwood)	62	<b>Piccoli affari sporchi</b> (S. Frears)	57
<b>Nathalie...</b> (A. Fontaine)	104	<b>La piscina</b> (J. Deray)	66
<b>Nel paese dei sordi</b> (N. Philibert)	30	<b>Pizzicata</b> (E. Winspeare)	59
<b>Nikita</b> (L. Besson)	13	<b>Police Python 357</b> (A. Corneau)	96
<b>La nobildonna e il duca</b> (E. Rohmer)	19	<b>Pontormo</b> (G. Fago)	89
<b>Nodo alla gola</b> (A. Hitchcock)	19	<b>Possession</b> (N. LaBute)	27
<b>Non ti muovere</b> (S. Castellitto)	79	<b>Il posto dell'anima</b> (R. Milani)	42, 48
<b>Notting Hill</b> (R. Michell)	67	<b>Potere assoluto</b> (C. Eastwood)	62
<b>9 settimane e 1/2</b> (E. Zwick)	24	<b>Prendimi l'anima</b> (R. Faenza)	27
<b>Nudisti per caso</b> (F. Landron)	93		

<b>Il prete bello</b> (C. Mazzacurati)	81	<b>Sammy e Rosie vanno a letto</b> (S. Frears)	57
<b>Prima del tramonto</b> (S. Incerti)	42	<b>Sangue vivo</b> (E. Winspeare)	59
<b>Prima ti sposo e poi ti rovino</b> (J. e E. Coen)	90	<b>Santa Maradona</b> (M. Ponti)	82
<b>Primo amore</b> (M. Garrone)	74	<b>Scream</b> (W. Craven)	34
<b>Il Principe di Homburg</b> (M. Bellocchio)	16	<b>La seconda volta</b> (M. Calopresti)	91
<b>La promessa</b> (J.-P. e L. Dardenne)	12	<b>Secondo amore</b> (D. Sirk)	25
<b>La promessa</b> (S. Penn)	18	<b>Secretary</b> (S. Shainberg)	37
<b>Prova a prendermi</b> (S. Spielberg)	28, 53, 56	<b>Secret Window</b> (D. Koepp)	83
<b>I pugni in tasca</b> (M. Bellocchio)	55	<b>I sentimenti</b> (N. Lvovsky)	77
<b>Quattro matrimoni e un funerale</b> (M. Newell)	67	<b>Senza via di scampo</b> (R. Donaldson)	96
<b>Il quinto elemento</b> (L. Besson)	13	<b>Il sesto senso</b> (M.N. Shyamalan)	44
<b>Racconto d'estate</b> (E. Rohmer)	77	<b>Una settimana da Dio</b> (T. Shadyac)	46
<b>La ragazza con l'orecchino di perla</b> (P. Webber)	75	<b>Lo sguardo di Michelangelo</b> (M. Antonioni)	89
<b>La ragazza sul ponte</b> (P. Leconte)	20	<b>Shining</b> (S. Kubrick)	83
<b>Rapina a mano armata</b> (S. Kubrick)	63	<b>La signora della porta accanto</b> (F. Truffaut)	104
<b>Regalo di Natale</b> (P. Avati)	73	<b>La signora omicidi</b> (A. Mackendrick)	90
<b>La regola del sospetto</b> (R. Donaldson)	51	<b>Il signore delle mosche</b> (H. Hook)	49
<b>Le relazioni pericolose</b> (S. Frears)	57	<b>Sitcom</b> (F. Ozon)	15
<b>La répétition</b> (C. Corsini)	104	<b>Smoking; No smoking</b> (A. Resnais)	105
<b>Riccardo III - Un uomo, un re</b> (Al Pacino)	10	<b>The Snapper</b> (S. Frears)	57
<b>Ricomincia da oggi</b> (B. Tavernier)	30	<b>Solaris</b> (A. Tarkovskij)	14, 36
<b>Ricomincio da capo</b> (H. Ramis)	70	<b>Solaris</b> (S. Soderbergh)	36, 53
<b>Ricordati di me</b> (G. Muccino)	47	<b>I soliti ignoti</b> (M. Monicelli)	82
<b>Ridicule</b> (P. Leconte)	20	<b>Sonatine</b> (T. Kitano)	17
<b>Riff Raff</b> (K. Loach)	8	<b>Il sorpasso</b> (D. Risi)	59
<b>The Ring</b> (G. Verbinski)	34	<b>Sostiene Pereira</b> (R. Faenza)	27
<b>Ringu</b> (H. Nakata)	34	<b>Sotto la sabbia</b> (F. Ozon)	15, 66
<b>Rischiose abitudini</b> (S. Frears)	56	<b>Lo specchio della vita</b> (D. Sirk)	25
<b>La rivincita delle bionde</b> (R. Luketic)	23	<b>Spider-Man</b> (S. Raimi)	83
<b>La rivincita di Natale</b> (P. Avati)	73	<b>Gli spietati</b> (C. Eastwood)	62
<b>Rocky III</b> (S. Stallone)	35	<b>Squilli di morte</b> (M. Anderson)	94
<b>Romeo + Juliet</b> (B. Luhrmann)	10	<b>Stand by Me</b> (R. Reiner)	83
<b>Rosetta</b> (J.-P. e L. Dardenne)	12	<b>La stangata</b> (G.R. Hill)	28, 56, 58
<b>The Salton Sea</b> (D.J. Caruso)	85	<b>Lo stato delle cose</b> (W. Wenders)	102
		<b>Stavisky</b> (A. Resnais)	28
		<b>Stéphane, una moglie infedele</b> (Cl. Chabrol)	24
		<b>Storia di Marie e Julien</b> (J. Rivette)	97

<b>Subway</b> (L. Besson)	13	<b>L'ussaro sul tetto</b> (J.-P. Rappeneau)	24
<b>Sud Side Story</b> (A. Torre)	16	<b>La 25ª ora</b> (S. Lee)	41
<b>Sulle mie labbra</b> (J. Audiard)	12	<b>28 giorni dopo</b> (D. Boyle)	49
<b>Swimming Pool</b> (F. Ozon)	66	<b>21 grammi</b> (A. González Inárritu)	71
<b>Il talento di Mr. Ripley</b> (A. Minghella)	29	<b>Il verificatore</b> (S. Incerti)	42
<b>Tano da morire</b> (R. Torre)	16	<b>Il viaggio di Felicia</b> (A. Egoyan)	40
<b>Taxxi 2</b> (G. Krawczyk)	7	<b>Viale del tramonto</b> (B. Wilder)	56
<b>Tempi migliori</b> (R. Spottiswoode)	35	<b>Videodrome</b> (D. Cronenberg)	34
<b>Il tempo si è fermato</b> (J. Farrow)	96	<b>I visitatori</b> (J.-M. Poire)	7, 95
<b>Terra di mezzo</b> (M. Garrone)	74	<b>La vita che vorrei</b> (G. Piccioni)	102
<b>La terrazza</b> (E. Scola)	63	<b>La vita come viene</b> (S. Incerti)	42
<b>Tesis</b> (A. Amenábar)	100	<b>La vita sessuale dei belgi</b> (J. Bucquoy)	12
<b>Texasville</b> (P. Bogdanovich)	73	<b>Wasabi</b> (G. Krawczyk)	7, 13
<b>Tigerland</b> (J. Schumacher)	51	<b>What Women Want</b> (N. Meyers)	76
<b>Timeline</b> (R. Donner)	95	<b>Will Hunting</b> (G. Van Sant)	60
<b>Tradimenti</b> (D. Jones)	103	<b>With or Without You</b> (M. Winterbottom)	86
<b>Trainspotting</b> (D. Boyle)	8, 49	<b>La zona morta</b> (D. Cronenberg)	83
<b>Tristana</b> (L. Buñuel)	66		
<b>Troppo bella per te</b> (B. Blier)	76		
<b>Troy</b> (W. Petersen)	88		
<b>The Truman Show</b> (P. Weir)	46		
<b>Tutta colpa dell'amore</b> (A. Tennant)	23		
<b>Tutti i Vermeer a New York</b> (J. Jost)	75		
<b>Tutto può succedere</b> (N. Meyers)	76		
<b>L'ultimo bacio</b> (G. Muccino)	47		
<b>L'ultimo spettacolo</b> (P. Bogdanovich)	73		
<b>Ultimo tango a Parigi</b> (B. Bertolucci)	61		
<b>11 settembre 2001</b> (S. Makhmalbaf, Cl. Lelouch, Y. Chahine, D. Tanovic, I. Ouedraogo, K. Loach, A. González Inárritu, A. Gitai, M. Nair, S. Penn e S. Imamura)	9		
<b>Uomini e donne: istruzioni per l'uso</b> (Cl. Lelouch)	54		
<b>L'uomo del treno</b> (P. Leconte)	20, 22		
<b>L'uomo di marmo</b> (A. Wajda)	97		
<b>L'uomo in più</b> (P. Sorrentino)	39, 101		
<b>L'uomo senza passato</b> (A. Kaurismaki)	22		

## Indice

Wasabi	7	Ararat	40
Magdalene	8	La 25 <sup>a</sup> ora	41
11 settembre 2001	9	La vita come viene	42
O come Otello	10	Good Bye, Lenin!	43
Asterix e Obelix: Missione Cleopatra	11	The Eye	44
Il figlio	12	My Name is Tanino	45
Le grand bleu	13	Una settimana da Dio	46
Minority Report	14	Ricordati di me	47
8 donne e un mistero	15	Il posto dell'anima	48
Angela	16	28 giorni dopo	49
Dolls	17	La meglio gioventù	50
Insomnia	18	In linea con l'assassino	51
Arca russa	19	Lucía y el sexo	52
L'uomo del treno	20	Confessioni di una mente pericolosa	53
La cosa piú dolce	21	And now... Ladies and Gentlemen	54
L'uomo senza passato	22	Buongiorno, notte	55
Tutta colpa dell'amore	23	Confidence	56
L'amore infedele	24	Piccoli affari sporchi	57
Lontano dal paradiso	25	Il genio della truffa	58
L'appartamento spagnolo	26	Mio cognato	59
Prendimi l'anima	27	Elephant	60
Prova a prendermi	28	The Dreamers	61
Il gioco di Ripley	29	Mystic River	62
Essere e avere	30	Io no	63
Il fiore del male	31	Caterina va in città	64
Mia moglie è un'attrice	32	Dogville	65
The Hours	33	Swimming Pool	66
The Ring	34	Love Actually	67
8 Mile	35	Lost in Translation	68
Solaris	36	Le invasioni barbariche	69
Secretary	37	È già ieri	70
L'avversario	38	21 grammi	71
La finestra di fronte	39	The Mother - A mia madre piacciono le donne	72

La rivincita di Natale	73
Primo amore	74
La ragazza con l'orecchino di perla	75
Tutto può succedere	76
I sentimenti	77
Agata e la tempesta	78
Non ti muovere	79
Il costo della vita	80
L'odore del sangue	81
A/R Andata + Ritorno	82
Secret Window	83
Dopo mezzanotte	84
Identità violata	85
Codice 46	86
Kill Bill	87
Troy	88
Pontormo	89
Ladykillers	90
È più facile per un cammello...	91
L'alba del giorno dopo	92
Nudisti per caso	93
The Call	94
Timeline	95
Out of Time	96
Storia di Marie e Julien	97
Fahrenheit 9/11	98
Le chiavi di casa	99
Mare dentro	100
Le conseguenze dell'amore	101
La vita che vorrei	102
Cinque per Due - Frammenti di una vita amorosa	103
Nathalie...	104
Così fan tutti	105
2046	106
Indice dei film citati	107

Collane del Dipartimento di Arti e Comunicazioni  
dell'Università degli Studi di Palermo

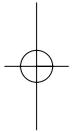
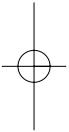
*Direttore*  
Michele Cometa

DIAGONALI

- I. Rita Calabrese (a cura di), *Dopo la Shoah. Nuove identità ebraiche nella letteratura*, 2004.
- II. Roberta Cogliatore, *Pietre figurate. Forme del fantastico e mondo minerale*, 2004.
- III. Elio Di Piazza, Daniela Corona, Marcella Romeo (a cura di), *Maschere dell'impero*, 2005 (in preparazione).
- IV. Sandro Volpe, *Adattamento: istruzioni per l'uso*, 2005 (in preparazione).

QUADRANTI

- I. Sandro Volpe, *Centofilm*, 2004.



Finito di stampare nel mese di dicembre 2004  
in Pisa dalle  
EDIZIONI ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
info@edizioniets.com  
www.edizioniets.com

